

dopo "Il canto del cigno"

Swan Daniel Larrosa

Sig. Larrosa



IL VOLO DELLA FENICE

ALA DESTRA

AMARE UNA DONNA, QUESTA VOLTA, AVREBBE SIGNIFICATO PROTEGGERNE DUE

18+
SOLO ADULTI



Swan Daniel Larrosa

IL VOLO DELLA FENICE

ALA DESTRA

Estratto

ATTENZIONE



Quando vedi questo simbolo, immergiti nell'esperienza più reale.
Cerca nella tua piattaforma digitale preferita la melodia associata al momento,
nell'istante in cui il personaggio l'ha sentita.

Capire ciò che è successo,
percepire ciò che ho ascoltato,
toccare ciò che ho provato,

completerà la lettura dicendoti cosa ho vissuto.



www.ilcantodelcigno.com



[ilcantodelcigno.trilogia](https://www.instagram.com/ilcantodelcigno.trilogia)



IL CANTO DEL CIGNO



redazione@ilcantodelcigno.com

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti
e/o a persone realmente esistenti
è da ritenersi puramente casuale.

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta,
memorizzata su un qualsiasi supporto o trasmessa in qualsiasi forma e
tramite qualsiasi mezzo senza un esplicito consenso da parte dell'autore.

Titolo originale: Il volo della fenice - Ala destra
Copyright © 2025 by Swan Daniel Larrosa
All rights reserved including the rights of the reproduction
in whole or in part in any form

ISBN 979-12-243-0069-4
ISBN-A 10.979.12243/00694
DRS: Tutti i diritti riservati

Copertina progetto fotografico di Swan Daniel Larrosa a cura di Giò Tarantini

Indice

IL CANTO DEL CIGNO

- Stesura _____
- Post scriptum _____

IL VOLO DELLA FENICE

Ala destra

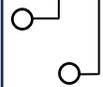
NOI
TRE

LORO
TRE

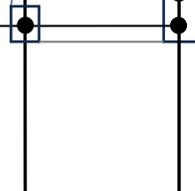
1. La seduta _____ ●
2. Il cuore _____ ●
3. La sua sceneggiatura _____ ●
4. Dio _____ ●
5. L'acciaio nero _____ ●
6. Il riassunto _____ ●
7. La quiete _____ ●
8. La mia sceneggiatura _____ ●
9. Fermo immagine _____ ●
10. Veronica _____ ●
11. La donna di Schrödinger _____ ●
12. Il terzo astronauta _____ ●
13. Il panino del macchinista _____ ●
14. Il tatuaggio _____ ●
15. Donna _____ ●
16. Il recinto d'anatre _____ ●
17. Lo scambio _____ ●
18. Come l'avorio e come l'ebano _____ ●
19. Il foglio di giornale _____ ● LUNA
20. Il quinto elemento _____ ●
21. Il volo della fenice (parte 1) _____ ○ ●
22. Le ultime 48 ore (parte 1) _____ ○ ●
23. Le ultime 48 ore (parte 2) _____ ○ ●
24. Fine - La vittoria del male (parte 1) _____ ○ ●
25. Fine - La vittoria del male (parte 2) _____ ○ ●
26. Il volo della fenice (parte 2) _____ ○ ●

IL CANTO DEL CIGNO

- Ringraziamenti _____
- Termine _____



LUNA



IL VOLO DELLA FENICE

Ala sinistra

NOI
DUE

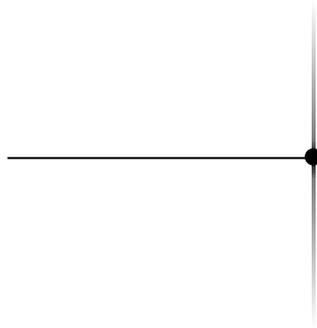
27.

28. La variabile

29.

30.

31.



LA SEDUTA
NOI TRE

“La vagina la reputo il più affascinante e ambiguo punto dell’età moderna. Tutti ne parlano così tanto di questo tema, rendendolo il punto nevralgico della società. Dispensando nozioni approssimative, spesso con linguaggio riservato solo al volgo che confermano un’evidente insensibilità, in particolar modo nell’emisfero maschile viene svelata questa più alta mediocrità. Una perenne contraddizione fra interessi che convergono ad essa ma con azioni spesso contrastanti.

Ehm... spero che non Le dispiaccia se mi sono permesso il lusso di posizionarmi qui, più comodamente su questa splendida poltrona presidenziale. Non me ne vergogno affatto. Le confesso che è davvero delizioso esternare liberamente i miei pensieri, mentre qualcuno mi ascolta in questa seduta.” affermo con sottintesa e cordiale richiesta verso chi mi sta ascoltando.

Mentre mi posiziono delicatamente sulla mia area preferita, accuratamente accompagno il gesto da una breve espressione costituita da una piccola richiesta di assenso fatto con il mio stesso volto. Come se stessi chiedendo silenziosamente di potermi prendere la libertà di accomodare come meglio preferisco.

Mentre lui si sta prendendo la libertà di sedersi sulla poltrona, io invece sono in piedi e mi trovo a un paio di metri da lui ma anche da chi lo sta ascoltando attentamente. Sono appoggiato all’anta

dell'armadio in rovere bianco, una zona adibita alla cabina dove lui custodisce i suoi completi eleganti. Io indosso un semplice maglioncino bianco panna e tengo le maniche leggermente alzate. Per il momento ho entrambe le mani parzialmente inserite nelle tasche dei miei jeans chiari. Con i miei semplicissimi stivaletti marroni scamosciati tento inutilmente di distrarmi giocherellando con la sporgenza del tacco esterno. Lui non bada a me e continuo a guardare i suoi controllati movimenti di profilo mentre parla ormai praticamente da seduto. Sono terribilmente triste, sto piangendo e non riesco a smettere nonostante la mia mascolina virilità. Ma va tutto bene, mento a me stesso di essere già preparato a questi momenti facendo finta di essere forte. Cerco di tranquillizzarmi, qui, stando al suo fianco sinistro vedendolo di profilo e come sempre osservo in silenzio il suo affascinante e ipnotizzante modo di comunicare verso un punto preciso della stanza. Lui possiede un'assoluta padronanza e sicurezza nel pronunciare le parole, vocaboli enfatizzati dall'assordante prolungata assenza di suoni fra il termine di una frase e l'altra, sottolineando il vero valore della grammatica. Tremante e pensieroso, io invece mi limito ad ascoltarlo nel suo enunciato appena iniziato.

“Eppure davvero in tantissimi, troppi, ne sanno realmente così poco della splendida parte genitale femminile, cui vulva, come un fiore sboccia rivelando i suoi segreti alla natura maschile. Il mascolino lato dell'essere umano, paralizzato perché ammalato da una corolla di tessuto connettivo fibrosa e sofficemente elastica di apparente ingiustificata bellezza.” continuo con inscalfibile calma mentre libero il nodo della mia giacca del completo blu 'Navy' sistemandomi in questa avvolgente seduta.

Con un minimo tremore volontario delle sue spalle e leggera distensione delle braccia, lo vedo sistemarsi la giacca in modo che l'orologio al polso sinistro sia comodamente esposto, anticipato da un discreto lembo bianco visibile dopo la manica della giacca. Non noto gemelli questa sera. Osservo il suo gesto pulito e non rapido, con il suo pollice della sua mano destra che si muove infilandosi all'interno della giacca, esattamente sopra il punto di unione. Attraverso il lembo della parte sinistra della lana non pregiatissima, blocca il possibile movimento incontrollato del lucido bottone. Con

la spinta laterale del bordo dell'indice destro, lo obbliga ad attraversare l'occhiello di ancoraggio, liberando la giacca con una mano sola.

“Essi mostrandosi ingenui e principianti, singhiozzano pronunciando risposte inconcludenti quando si tenta di fare chiarezza su questo splendido mondo. Una zona maggiormente pigmentata rispetto alla pelle esterna che circonda il denominatore che accomuna la felicità di quasi tutti noi.

La prego, non mi fraintenda... la mia non vuole essere una tematica egoistica e monotematica parlando solo del mio personale orientamento sessuale. Intendo certamente riferirmi al desiderio naturale della maggioranza maschile ma anche in parte di quella femminile. Desidero esporre in modo totalmente imparziale anche parte dell'attenzione al benessere della creatura stessa proprietaria di questo bene da cui può trarre tanto appagamento e beneficio.” enuncio apertamente le mie riflessioni posizionando il gomito sinistro sul bracciolo e con la mano che parzialmente sorregge il mio mento e l'intero involucro cranico che genera le mie argomentazioni.

Il suo gomito sinistro è appoggiato sul bracciolo in legno intagliato. La poca luminosità di questo ambiente, rende difficile distinguere questo pregio in leggera dissonanza con un rivestimento in ecopelle nera, cui bullette sono quasi interamente nascoste dalla sua composta persona appena accomodata.

Il suo mento, parte della sua testa dell'involucro che genera le sue argomentazioni, è sorretto da una mano instabile che mostra comunque di voler essere libera talvolta di gesticolare disegnando in aria il filo logico dei suoi pensieri.

“Lungo il mio percorso ho conosciuto uomini saccenti occupati a stimolare e massaggiare la vulva con lo sguardo dritto sull'apertura sacra senza nemmeno osservare il vero monitor del godimento. Parlo della fulvida immagine marchiata temporaneamente a fuoco sul volto della donna che irradia rilassatezza e con un petto che si gonfia a ritmo di libido. Persino molte donne vagano senza meta per molto tempo nei meandri della loro non ancora chiara sessualità, in cerca di una flebile luce che

possa fare chiarezza sulla loro insoddisfazione. È uno splendido mondo, ma per entrambe le fazioni richiede ancora chiarezza.”

La calda e leggermente secca aria che come una coperta vuole avvolgere i presenti nella stanza, è stata appositamente calibrata per non essere stimolati da alcun brivido di freddo. Cerco di non pensare alla mia debolezza, alla mia profonda infelicità in cui sto annegando nell’oceano delle mie stesse lacrime, tentando di soffermarmi sui suoi bellissimi ed eleganti dettagli che riesco a percepire. La giacca dal bavero classico aperta come un sipario, rende visibile una cravatta blu di persia che si protende verso l’alto, fino ad abbracciare saldamente il colletto della sua camicia bianca. Un tessuto semplice di cotone popeline, ma che con il contrasto riesce comunque a fornire dettagli sulla sua persona e ad illuminare lievemente questa camera completamente inondata dall’azzurro. Un colore riflesso da molti specchi molto grandi ed esplosivo dalla luce di un globo luminoso posizionato sopra una cassettera non distante da lui.

“Hehe. Il sorriso che Lei sta osservando in me, non vuole essere affatto un gesto di derisione nei confronti di chi assapora frettolosamente la dolcezza di quella minuscola delizia. Caramella da denudare del suo involucro in tessuto, creata per addolcire nel modo più completo l’animo umano tramite il contatto di due esseri. Le porgo le mie scuse se pensa questo. Odio l’idea di mostrarmi qui seduto al Suo cospetto con cotanta superficialità. Sono pienamente consapevole che ognuno possiede il pieno diritto di gustare la vita nel modo in cui reputa migliore, ma... è solo che...” mi scuso temporeggiando brevemente sulle mie prossime proposizioni. Girovago la mia testa in cerca di ispirazione. Punto il mio sguardo su queste pareti e questo soffitto cui colore mi trasmettono pace. L’intera area mi offre la percezione di immergermi in profondità nell’acqua cristallina nell’arcipelago filippino di Palawan, cui densità circostante ammorbidisce il rumore dei miei pensieri. Un ambiente quiete, che denota pulizia in questo luogo asettico e solo in me privo di menzogne, dove la mia solita sincerità prevale su ogni legge della società. Una conseguente rilassatezza che provoca l’imprecisa dilatazione del tempo in questo abisso così calmo, in questa mia sessione, in questa seduta, che nonostante il

mio voler imperare sempre sul tempo, non so nemmeno io da quanti minuti sta proseguendo.

Lo vedo approfittare dei possibili movimenti ondulatori avanti e indietro di quella, solo apparente costosa, poltrona; l'elegante elemento di arredo, specializzato nel fornirgli l'adeguato comfort affinché possa esteriorizzare al meglio le argomentazioni di ogni sua riflessione. Azione permessa dall'imbottitura che sovrasta la struttura sostenuta da un solido fusto in legno di pioppo che contiene il meccanismo a gas per la regolazione dell'altezza. Lui non porta gli occhiali per la correzione della lieve miopia perché armato di lenti a contatto per la perfetta messa a fuoco di tutto senza aver alcun disturbo dell'area visiva. Punta il suo sguardo in punti casuali fra queste pareti della stanza debolmente irraggiate utilizzando la lenta rotazione assiale, le ruote piroettanti e il movimento oscillante ipnotico di ciò che lo sta sostenendo in cerca dei termini corretti per enunciare perfettamente ciò che ha dentro. Vuole trasmetterlo nel miglior modo possibile alla persona che lo sta attentamente ascoltando. Qualcuno che sta assimilando in silenzio con la massima capacità possibile il tono grave proveniente dalla sua sicurezza e che solo la conoscenza può fornire.

"...è solo che... soprattutto in moltissime donne, spesso la trovo una cosa così... semplicemente sciocca non lasciarsi abbandonare nell'esplorare a pieno con il proprio partner ogni parte di loro stesse. Valicare le restrizioni che talvolta si pongono dovute anche a timidezza o mancanza di conoscenza, le renderebbero le vere comandanti e piloti dell'aereo della felicità e appagamento della coppia. Mi creda se Le dico che non è mia intenzione essere tanto borioso da voler riscrivere le leggi della fisica. Non può però negare che il centro dell'universo si sia comodamente assopito in mezzo alle estremità inferiori di queste profumate esseri. Quasi a sminuire totalmente le concezioni tolemaiche e di conseguenza poi copernicane dell'esistenza, posizionando al centro il loro essere, come sembra essere sempre stato."

Singhiozzo, non voglio pensare al perché siamo tutti qui. Non voglio essere qui solo per sentirmi ascoltato o compreso. Voglio solo liberarmi dalle mie assurde convinzioni di essere sempre

colpevole di qualunque cosa negativa che accade. Voglio non essere giudicato del calore che sono in grado di sprigionare e voglio solo godermi i suoi modi così eleganti che mi proteggono, aumentando il nostro valore, mio e suo. Inalò repentinamente per liberarmi il naso. Con le dita cerco di liberarmi del liquido salato creato dagli attacchi alla mia sensibilità che fuoriesce dai condotti lacrimali. Tento di nascondere l'assurda, ma genuina fragilità che l'amore in me ha la capacità di insinuarsi indebolendo l'intera struttura del mio essere uomo. Libero i miei occhi, mi concentro sulle sue sottili e fendenti labbra che pronunciano e marchiano con la nostra verità e che difendono tutto ciò che sono e tutto ciò che di preziosamente ardente mi porto dentro. L'accavallare comodamente la sua gamba destra sulla sinistra, mi permette di notare delle indefinite scarpe lucide in pelle nera, ma stranamente, questa sera con doppia fibbia. L'osservo con soddisfazione, i suoi movimenti indicano che lui non ha terminato il suo monologo e che ha intenzione di continuare a nutrire di informazioni l'apparato uditivo di chi accuratamente lo sta sentendo.

“Non è la prima volta che mi sente emettere queste frasi. Questi concetti che espongo devo ammettere mi danno sollievo e giustificano questo mio attaccamento al magico mondo della donna e alla sua composizione. Mi trovo quasi a legittimare la passione per questo magico essere e di motivare questa attrazione che ho, argomentando nel modo più corretto possibile questo mio atto di venerarla a mio modo. Cerco il più possibile di non confondermi da chi risulta esserne negativamente schiavo e dipendente dalla droga più potente del globo. Parlo della sinuosa forma costruita tutt'attorno alla vagina con l'intento di gestirla e proteggerla. Parlo di carne e pelle cui linee armoniose tracciano curve che ricordano un bellissimo cigno. Mi permetta di citarle una piccola parte che conosco a memoria di un personale e importantissimo scritto che racchiude così tanto di me.”

La sua testa si volta e noto i suoi occhi nocciola che in questo momento si mostrano davvero molto scuri. Puntano dritto verso il centro della stanza, con lo scopo di tornare con la visione per qualche breve secondo nella realtà, pronunciando i versi all'unico pubblico del suo show. Qualcuno che prestandogli la massima

concentrazione, lo lascerà sfogarsi in una seduta che per molte persone potrebbe essere catalogata come qualcosa cui vergognarsi.

“[...] Il bellissimo piumaggio color neve e straordinariamente pettinato rende la sagoma curvilinea, perfettamente lineare e assolutamente priva di imperfezioni che sembra disegnata con una stilografica. [...]”

Il timbro vocale molto caldo è straordinariamente penetrante. Durante la sua frase enunciata, torna nuovamente con il viso a tuffarsi nei meandri della sua psiche, girovagando a caso con lo sguardo. Si tratta di un momento di totale apertura della sua interiorità verso l'azzurro omogeneo delle pareti che lo aiuta a completare ogni sfumatura delle sue emozioni travestite da impassibilità. Il suo braccio sinistro cessa di richiedere il supporto del bracciolo e la sua mano con le dita aperte sembrano accarezzare l'aria fronte a lui delineando la silhouette di una donna sdraiata che levita all'altezza del suo volto. Con la sua mente, sta materializzando nell'aria il disegno del profilo della schiena femminile che sta immaginando. Realmente invece lo vedendo con lo sguardo perso fra i riflessi blu chiari dell'ambiente.

“Parlo dell'odore e della fragranza che il corpo della donna sprigiona quando viene toccata con lo sguardo, afferrata con le mani ma soprattutto imbrigliata con le parole.”

Nel mentre noto che il suo sguardo torna nuovamente verso il centro della stanza, con gli occhi fissi e tutt'altro che impauriti. Un atteggiamento educatamente irriverente. Sembra quasi voler mostrarsi all'intera commissione, come il migliore degli studenti universitari nell'espone con la più totale sicurezza tutto il suo sapere, vantandosi con taciti indizi di non aver avuto bisogno del relatore. La sua mano nel mentre, stritola con lenta ma energica presa l'aria, quasi aumentandone la densità in un pugno che non lascia via di fuga.

“Riesco persino a sentirlo anche adesso lo sa? Un aroma che sa di piacere, che promette di femmina e che si manifesta da puttana. Un estratto di vagina che urla rapimento, che sa di eccitazione la cui catena del profumo che indosso, il mio mascolino Pluriel,

pretende di avvolgerlo e inarrestabilmente lo domina e cavalca anche in questo mondo dei sensi.”

Le sue dita di riaprono e a polpastrelli tutti uniti si avvicinano al suo naso. Le distali della mano, in prossimità delle sue narici rilasciano il sentore catturato precedentemente nell'aria trattenendolo nel pugno. Accompagnato da un lento battito di palpebre, esse gli donano profondo godimento nell'inalare il profumo di donna rilasciato dal suo racconto.

“Un richiamo primordiale alla procreazione, all'istinto innato della vita nel generare vita, concedendo il profondo dono di un appagamento che non ha uguali. Probabilmente il più aulico degli omaggi dell'angelo caduto che ha realmente compreso quanto preziosi noi siamo.”

La sua mano sinistra non si allontana dal viso, il pollice saldo sulla sua mandibola permette all'indice di accarezzare la barba leggermente incolta della sua guancia destra. Il gesto permette di rafforzare il suo discorso verso una telecamera umana che sta registrando questo suo lungo enunciato. Allocuzione che sembra quasi tramutato in un'intervista, dove il pubblico, secondo il suo severo giudizio, è autorizzato a sapere.

“Penso spesso al calore generato dal corpo e mente femminile sa? E anche se nel corso di questi malefici anni le donne si stanno terribilmente affievolendo mostrandosi instabili come candele esposte al vento, misteriosamente il loro insieme ci accompagna nel nostro cammino verso il benessere supremo se riusciamo a gestirle. È comprensibile il motivo per cui l'essere femminile possa creare immane confusione nel calderone delle emozioni dell'uomo. Gioia, tristezza, serenità e amarezza. Un'alternanza ciclica ma casuale e comunque caotica, sensazioni che nel maschio spesso sono attorniate da rabbia e sconforto anche nelle menti più brillanti, perché inevitabilmente appare cristallina la veridicità che tutti noi dipendiamo dalla donna.”

Rimango in continuo silenzio, lo lascio dire anche perché non posso fermarlo. Associa però con piacere le sue delicate armoniche vocali al leggero movimento oscillante della poltrona, che ricordano il lento ondeggiare della flora marina in sintonia alle correnti oceaniche.

Con il mio corpo appoggiato ad un armadio che non ha bisogno di alcun sostegno, resto qui al suo fianco. Attendo il suo prossimo enunciato e nel mentre, mi godo questo suo appena percettibile sentore di lavanda provenzale che, con più accese sfumature maschili di legno di cedro e cuoio, stritolano quasi in modo sessista la tuberosa e il gelsomino presente nella stanza che richiamano il pulito... qualcosa di appena lavato.

“Mentre Lei sta registrando tutto ciò che dico, ho notato nei suoi occhi una rapida apertura delle palpebre e dunque un sobbalzo di profondo interesse quando ho pronunciato la frase del libro che ho citato. So benissimo che ha capito la fonte della citazione e che possiede un profondo interesse a conoscerne il suo contenuto. È anche questo parte dell’oggetto di questa seduta, in questa serata. Ormai sono un esperto di sedute psicologiche. Ma come Lei ben sa, non amo deludere le aspettative.”

Sto tremando, è tornata quell'ondata di disperazione in me che mi ricorda cosa non sarò più domani. Chi non sarò più con la prossima alba e cosa non avrò più al risveglio dopo un probabile sonno causato dalla fatica della tristezza che azzererà le energie del mio cervello. Dovrò stare lontano da un cuscino che stritolero fra il mio petto nell'inutile tentativo di spremerlo tentando di estrarne il succo dell'amore. Lui è così sicuro quando parla in modo così inscalfibile, ed esattamente al termine della frase pronunciata che più lo caratterizza, lo vedo alzarsi dalla comoda poltrona presidenziale e *decido di muovermi verso il muro adiacente al mobile che sorregge la fonte luminosa azzurra. Lo faccio senza preoccuparmi di far cadere correttamente le estremità dei pantaloni del mio completo leggermente stropicciati dalla postura sulla poltrona. Non bado agli orli di poco rialzati a causa dell'attrito dei lunghi calzini neri. Ora che sono vicino alla fonte della luce, il bagliore azzurro è molto forte e mi provoca un lieve affaticamento della vista. Ma non intendo socchiudere gli occhi e voglio percepire l'energia che carica il mio cervello colpendo la retina. Il mio, il suo sguardo passa da una breve assimilazione di luce verso una piccola mensola che fa da libreria poco sopra la sua testa. Protende il braccio sinistro sopra la mensola, con il quadrante rotondo che riflette i raggi disegnando un'ellisse luminoso che*

velocemente girovaga nei punti più bui della stanza. Con il dito, segue il contorno lievemente impolverato del piccolo skyline di quell'assieme di cellulosa e inchiostro che compongono una piccola metropoli di libri di varie altezze, parte del pianeta del suo sapere. Si sofferma dunque sull'ultimo oggetto e quello più importante, ovvero una parte dello scopo di questa *sera, del fulcro di questo incontro e soprattutto l'assieme di pagine che rappresenta parte di me e soprattutto parte di lui. Lui, quel ragazzo triste, piangente, quasi disperato che ammutolito osserva ogni mio movimento appoggiato all'anta in rovere chiaro dell'armadio dove custodisco i miei completi. Sono costretto a farlo assistere in prima persona alla scrittura di un capitolo, che a seconda del punto di vista può rappresentare l'inizio o la fine di una storia. Una lezione che ha lo scopo di insegnargli, spero con tutta la forza della mia logica e conoscenza, la profonda differenza fra sapere una cosa, conoscerla ma soprattutto accettarla. Non c'è alcuna scritta sul dorso del libro. È presente solo il simbolo assoluto di eleganza, bellezza, fedeltà e amore eterno di un essere che ha il potere di rimanere leale nei confronti della propria compagna che seguirà per tutta la vita.* Il suo dito si sofferma ad accarezzare quel cigno bianco marchiato sul dorso del libro nero apparentemente anonimo, ma che racchiude invece il significato del nostro amore, composto dal mio e dal suo. Il profilo del volatile più nobile per eccellenza, cui elegantissimo collo sembra la lettera dell'alfabeto riservata a definire l'iniziale di due entità atte a proteggersi, a completarsi e ad istruirsi a vicenda in mezzo al mondo.

Due parti, dove qualche volta uno che fa e l'altro che osserva, o qualche altra volta viceversa. Decide di portarlo a sé, di fare forza sullo spigolo in alto del dorso, facendo perno su quello inferiore. *Lo inclino e lo porto verso di me afferrandolo con l'intera mano. Mi volto e con noncuranza non bado nemmeno all'entità che nel centro della stanza sta altrettanto attentamente studiando tutti i miei movimenti e ogni mia parola. Presto attenzione solamente nel tornare nella mia comoda posizione sopra la mia poltrona da ufficio preferita.* Con sicura rilassatezza vedo il suo corpo fare nuovamente pressione su quell'imbottitura. Tornato in posizione seduta composta, lo vedo riaccavallare le gambe, posizionando

quell'insieme di informazioni sopra la sua zona pubica in attesa di essere rivelato. Mentre accarezza con garbo quella copertina opaca di quel libro, volta temporaneamente lo sguardo verso il centro dell'ambiente. Non in attesa di approvazione, ma semplicemente per assaporare e nutrirsi delle reazioni che provocano, a chi ascolta, i suoi calmi gesti controllati da professore. Si vuole alimentare dei quasi impercettibili movimenti altrui, inebriandosi degli odori che cambiano a causa anche di una temperatura in aumento, confermando la perfetta funzionalità dei suoi sensori cutanei e olfattivi.

“Desiderava capire chi sono io, capire chi è lui e capire chi è la donna descritta in questo libro. Capire dunque cosa io e lui, cioè noi, cosa abbiamo scritto e capire cosa ha rappresentato per noi comprendere così tanto in tutto questo tempo. Beh... dato che questa sera siamo qui, gliene offro l'opportunità e, gridandolo al mondo mettendolo in stampa, ho voluto offrirlo a tutti. Un urlo che si è tramutato nel canto più bello.”

Da seduto comodamente sulla sua poltrona preferita, il suo sguardo torna a muoversi nuovamente posizionandosi sulla copertina. Il suo puntamento visivo scorre con lentezza la scritta principale sulla copertina, pronunciando il titolo muovendo le labbra ed emettendo un labile suono:

“Il canto del cigno”.

Nel mentre, la sua mano inizia ad accarezzare il viso della donna protagonista dell'immagine. Una donna bellissima con lo sguardo lievemente triste perso nel vuoto, la sua attenzione è indirizzata verso una zona oscura, indefinita e poco chiara. Il cuore che governa il corpo della donna mora fotografata e stampata in copertina, illuminato dal flash dello scatto, la spinge a comporre il simbolo assoluto dell'animale dell'amore: il cigno. Un'ombra cinese proiettata su di una zona bianca in uno sfondo interamente nero, sembra delineare la sua reale natura nonostante le distrazioni di una vita che non ha voluto, in cui però si è trovata catapultata.

Un corpo parzialmente nudo, protetto dal sottile velo bianco simbolo dell'eleganza di un uomo lasciatole nel tentativo di coprirlo dal vento maleducato del mondo, nella vana speranza di difenderla dalla volgarità.

È palpabile la tristezza di quella donna sulla copertina del libro che, nonostante il suo intimo visibilmente aristocratico, è immersa in un mondo moderno buio, che fa trasudare in lei, e in me, un profondo senso di solitudine.

Il silenzio è tombale e gli unici rumori udibili sono rappresentate dall'apertura del libro e dall'attrito delle dita di lui nello sfogliare le pagine. Lui sceglie la quarta pagina non numerata, offre un ultimo sguardo di qualche secondo verso gli altri occhi nella stanza magnetizzati su di lui, e inizia a leggere con voce molto grave e profonda. Scandisce perfettamente ogni singola parola, affinché il messaggio della sua onnipotenza in questo piccolo microcosmo di pochi metri quadri sia perfettamente chiaro:

“[...] L'abbeverarmi delle iniziali risposte, mi diede momentaneamente la patetica illusione di avere spuntato con un segno verde la tappa alla comprensione del nodo che interseca la donna, la femmina, l'uomo, il maschio, l'atto voluto e dovuto, la meschinità, l'offesa e l'umiliazione, il piacere, il desiderio e la necessità. Il sottile pennarello per suddividere il giusto e sbagliato, non è un articolo che si trova sugli scaffali del negozio della realtà.

Nel fascinoso universo che lega le due così differenti dimensioni della razza predominante, le leggi della contraddizione prevalgono su tutto, tanto che persino la gravità sembra esserne solo un estratto della pura legge dell'attrazione. Come un perfetto essere cosciente, nella sua subdola finzione di dimenticarsi di avvisarci che tutti noi siamo dipendenti da esso, ogni tanto concede a diverse entità di dare indizi sulla sua comprensione. Illuminando le zone buie e concedendo di capirne il significato, si lascia piacevolmente ammirare in ogni singola sfumatura e donando ogni singola emozione che è in grado di offrire.

In questo cosmo di passione, i quesiti, pilotati dall'intelletto, accelerati dalla conoscenza, alimentati dalle continue differenti risposte, avrebbero reso i miei primi interrogativi sul piacere, sull'uomo, ma soprattutto

sulla donna, una semplice anticipazione di un viaggio che invece mi avrebbe portato con cupidigia infinitamente lontano. [...]” (cit.)

Il suo cervello trasmette il comando di terminare l'avvolgente lettura di quella parte del testo, istruendo noi due ascoltatori presenti. La sua tonalità in evidente calo nella parte finale mi fa capire che sta terminando di esporre i suoi pensieri, che sono così dannatamente veri. Percepisco che forse ha solo un'ultima cosa da dire. So che fra poco non riuscirò più a trattenermi, tornerò a piangere, lo so, ne sono sicuro, non voglio più vedere, voglio sentirmi libero di amare, voglio sentirmi completo. Devo concentrarmi su altro. È pazzesco come il suo corpo sia rimasto immobile tutto il tempo e che solo nel mezzo della lettura abbia azzardato solamente uno sguardo verso il centro della stanza. Il suo ego è come se avesse respirato per un istante, come se avesse nutrito il suo apparato visivo dello spettacolo al centro dell'ambiente, lasciando poi nuovamente che solo la sua bocca si muovesse facendo uscire la voce tornando a leggere.

“È incredibile il fatto che questo testo che ho letto rischiava di non essere nemmeno mai concluso a causa della forza più potente del cosmo.”

Lo vedo chiudere il libro, accarezzare un'ultima volta l'opaca oscura copertina e da seduto protrarsi in avanti per appoggiarlo sul letto lì adiacente fronte a lui. Sono qui immaginariamente vicino a lui, vorrei afferrarlo sulla spalla per indurlo a fermarsi e a non fare altro. Per dirgli che ho capito e voglio andarmene a cercare la vera felicità come mi sta ripetendo da così tanto tempo. Non riesco a fermarlo, la mia coscienza ha già deciso che è così che deve andare. Lui è in questo momento la mia realtà e controlla e decide le mie azioni, quelle del mio corpo. Si sistema nuovamente nella sua posizione preferita: schiena appoggiata, gambe accavallate, braccio destro disteso sul bracciolo e con gomito sinistro appoggiato, con la mano che sorregge il suo mento. Momento enfatizzato dal suo sguardo serio, quasi apatico, con il suo Seiko puntato quasi come un'arma verso il centro della stanza. Una posizione palesemente di attesa intellettuale come se pretendesse

una chiara risposta, dalla persona che giace in centro alla stanza, alla sua prima... vera... domanda... diretta.

“E Lei, mi dica... cosa pensa di tutto questo?”

Posizionato il libro sul letto, riappoggio la schiena comodamente sulla poltrona ed espongo un naturale quesito per scoccare la scintilla di una conversazione esclusivamente tra solo due persone fisiche realmente esistenti in questa stanza di cui uno sono io. Ruoto dunque la mia posizione verso il centro della stanza su di un matrimoniale che governa la mia camera da letto in attesa dell'obbligata risposta alla mia domanda.

“Mhmm... mmm... Mhmm... m...? Mhmm... m...!”

I gemiti inarticolati e ovattati rispondono in modo visibilmente impreciso con tonalità che denotano in sequenza: stupore, quesito e affermazione.

Il silenzio è rotto dal tintinnio delle manette che nell'invano tentativo di posizionarsi più comodamente, le ricordano essere bloccata con i polsi dietro alla schiena. Il suo busto coperto solo da un semplicissimo reggiseno in pizzo nero, è inclinato e si mostra aperto e protratto verso l'oratore. Il suo minuto torace è sorretto dai gomiti che indolenziti dalla lunga postura cercano refrigerio spostandosi in punti più freschi e più morbidi del letto. Il petto espone il suo seno non prosperoso e un ventre di un corpo esile e piacente con un addominale appena percettibilmente scolpito. Il resto del corpo è interamente nudo, con le gambe aperte verso di lui. I piedini taglia trentotto si mostrano debolmente abbelliti da uno smalto color prugna messo in modo visibilmente impreciso. Sono posti verso i limiti del letto con limitata attenzione a non scivolare fuori dalla zona di comfort. Le natiche che sorreggono il resto del suo corpo, sono vicine ai suoi stessi talloni, costringendo dunque il suo delicato fiore completamente privo di tessuto di protezione ad aprirsi e a mostrarsi a pochi centimetri dalla posizione della poltrona di chi in questa camera comanda. Il magico odore inebriante generato dall'apertura delle gambe femminili, nutre i maschili e precisi desideri dell'unico oratore della stanza.

“Accidenti, sono mortificato! Le porgo le mie scuse. Mi sono lasciato trasportare dai miei pensieri e non ho prestato sufficiente

attenzione. Lei non può parlare... il nastro telato ben saldo sulla sua bocca non le permette di pronunciare vocaboli.”

“Mhmm... mmm. Mhmm.”

I lunghi capelli mossi biondo cenere con una lieve tonalità più scura, sfiorano il cotone rosso che sovrasta il materasso, che come un piatto pregiato offre la pietanza di questa sera. Il mento di lei è definito, visibilmente osseo e squadrato, esso sovrasta il suo collo sottile con i tendini tremanti e visibilmente stanchi dal sorreggere una testa attenta e protesa verso di lui per tutto il tempo. I muscoli sternocleidomastoidei di lei hanno permesso di tenerle alta la testa e di mantenere l'attenzione per tutto il monologo di lui, ma stremati si arrendono, si rilassano e lasciando cadere all'indietro il capo. L'attenzione di lei è stata immensa, ha costretto il suo femminile viso a rimanere immobile nello studiare, e assimilare per tutto questo tempo con gli occhi sbarrati, i movimenti e gli enunciati del retore, lui. Finalmente, su di lei, la tensione nel tenere protratta in avanti la testa, si è interrotta da un momento di abbandono con uno sguardo rivolto ora verso lo specchio a soffitto. I suoi lineamenti mostrano profonda sofferenza di un'attesa di ricevere finalmente la desiderata saliva di un uomo che l'ha imbriglia solamente con il potere e che ne ha tardato il piacere solamente perché lui ha deciso così. Un godimento di sottomissione oltre il piacere, che ne sottolinea la forza della mente, dei profumi, dei gesti e delle parole. Un'attesa che le sta provocando l'estasi di una donna completamente posseduta nell'animo e che non chiede altro che le venga preso anche il corpo. Lo sguardo della donna scorre, attraverso lo specchio, l'intero suo corpo quasi totalmente nudo sul letto. Lo scorrere dei dettagli di ciò che vede, le fanno comprendere che sé stessa, la donna sopra quel letto, nonostante sia solamente ammanettata ma con il resto del corpo libero, rappresenta una preda totalmente bloccata dall'invisibile materia oscura del piacere in questa erotica virile egemonia del maschio. La fronte di lei leggermente umida dal bollore dell'eccitazione mischiato alla paura, i suoi occhi stanchi dell'attesa, il nastro grigio resistente grande e ben saldo sulla sua bocca che le impedisce ogni parola, le braccia vincolate dietro la sua schiena con i polsi ammanettati, il petto esposto, l'addominale lievemente contratto, la sua vulva

totalmente priva di difese che non cessa di trasudare profumata lussuria, tutto questo sono solo il più condensato nutrimento energetico del dominio di lui. Le gambe raccolte e divaricate, sono le semirette che come una freccia indicano il punto dove andare. Lì, sopra il letto... una femmina muta, ammanettata e impotente che chiede, desidera e ora pretende di essere totalmente ghermita dal predatore.

“Il suo odore è un marker che sta indicando il suo piacere. Ed è solo suo come un codice a barre genetico. Ho voglia di rilassarmi facendola soffocare dal piacere.”

Decido di nutrire le voglie della mia maschile personalità, mi alzo e lascio che lui appoggiato all’armadio assista e guardi tutto questo. Voglio che lui comprenda questa severa lezione, con lo scopo di liberarlo dagli inutili sensi di colpa, generati da un mondo che non cessa di colpirlo con la sua cattiveria e insensibilità.

Non ce la faccio più. Mi dispero... è la fine. Ho perso ancora tutto, ma osservo con soddisfazione comunque questa scena. Lui con soffice noncuranza, riporta normalmente le gambe in posizione normale. Fa forza poi sui braccioli, si alza e sposta all’indietro la comoda poltrona procurandosi maggiore spazio. Non presta la minima attenzione ai pantaloni del suo vestito blu scuro. Si inginocchia sul parquet della camera ai bordi del letto e infila entrambe le mani nel triangolo di spazio creato dalle gambe di lei. Lei si abbandona totalmente sul letto appoggiando stremata anche la schiena, soddisfatta dell’arrivo del celestiale momento. Lui come un serpente avvolge entrambe le cosce con le sue braccia e saldamente le immobilizza con forza idraulica preparandosi ad appoggiare le labbra di lui su quelle inferiori di lei.

Io sono Swan, la sua emotività, la sua parte più sensibile... quella più debole. Sono nella sua testa, mi obbliga a non intervenire. L’esigenza ha deciso che è lui ora che deve governare il nostro corpo. È necessaria tutta la sua conoscenza per impartirmi, obbligandomi a imparare, la più importante delle lezioni per non farmi morire dal dolore.

Per questo lei, giacente nuda sul letto, ora non può vedermi.

Io sono il Sig. Larrosa, la sua razionalità, la sua parte più intellettuale... quella più forte. Sono io in questo momento nella vita reale.

L'esigenza ha deciso che sono io ora che devo governare il nostro corpo. Spetta a me il compito di usare tutta la mia conoscenza per impartirgli, obbligandolo a imparare, la più importante delle lezioni per non farlo morire dal dolore.

Per questo lei, giacente nuda sul letto, ora è me che vede.

Sono ancora in piedi profondamente malinconico e disperato ma comodamente appoggiato all'armadio della nostra camera da letto e impossibilitato di fermarlo. Con compiacimento però, vedo il Sig. Larrosa avvicinare la sua testa e iniziare a banchettare assaporando la più pura delle prelibatezze. Lo fa nutrendosi di ogni goccia di pregiata rugiada femminile che attornia e fuoriesce dalla più preziosa parte di lei. La lingua del Sig. Larrosa, si piega assecondando la forma anatomica di quella morbida vulva arricchita dalla poca peluria sottile e soffice come piume. Quel pennello, sensualmente rovente intinto di saliva densa e filante, inizia a muoversi dipingendo i più brillanti e vivaci colori di piacere nella mente della donna sul letto.

IL CUORE
LORO TRE

Si richiede cortesemente la disponibilità per una visita tempestiva. Desidero discutere degli immediati esiti finali e di un esame cui speravamo risultati totalmente diversi. Mi scuso per questa urgenza e per questo repentino cambio di programma. Attendo un gentile riscontro.

Lo smartphone si illumina e le rapide vibrazioni accompagnano due aggiornamenti della messaggistica. Rimango abbastanza impassibile nel digitare il codice di sblocco. Mi soffermo sulla lettura di quest'ultimo dei due messaggi che ha maggiormente catturato la mia attenzione mostrandosi come ultimo, in anteprima sul display.

Quante probabilità ha un cuore malato di sopravvivere nella società moderna? Nonostante tutte le tecnologie esistenti la guarigione non è ancora affatto garantita.

Una volta Swan mi ha fatto uno dei suoi soliti indovinelli da intellettuale e leggendo questo messaggio mi ha fatto ricordare lui e il momento esatto in cui me lo ha posto. In quel momento cercava di interagire con me interrompendo il mio silenzio progettato appositamente per ascoltare, evitando che fosse solo lui a parlare.

Ma secondo me lo ha fatto anche per continuare a marcare la sua solita nauseante superiorità. Con me, in verità, vi posso dire essere proprio il contrario anche se a lui non gliel'ho mai detto direttamente di essere superiore. Da come so, intuendolo dal suo carattere e dalle sue narrazioni, è una cosa che fa con la donna magari a cena o a casa sua poco prima di giocare per lo più sessualmente. Io non faccio certe cose, non ne sono capace. Non saprei cosa dire di altolocato o cosa fare scenograficamente se fossi su di un ipotetico sgabello con il suo solito Rabarbaro a pochi centimetri da un culo femminile aperto. Ma artisticamente lo ammiro per questo perché penso che lui crei palesemente un vero coinvolgimento intellettuale oltre che passionale. Me lo immagino... lui, in veste di Sig. Larrosa, con eleganza che prima di affondare i suoi denti nella carne della poveretta si mette a giocherellare con il suo cervello.

Anche a me piace essere molto elegante, a differenza sua non sono però da cravatta, ma quando so che sono con lui, mi sforzo di indossarla perché so che gli fa piacere la raffinatezza. Supero quel fastidio mentale che ho di stretta al collo tenendola visibilmente più larga e solo qualche volta mi concedo di ostentare il mio orologio più costoso del suo... so che me lo guarda con interesse quando ci incontriamo.

Sì, avete capito... io non sono lui e Swan in quell'indovinello mi ha chiesto scherzando: "Sai quanti tipi di morte ci sono al mondo?" Di solito sono sempre io che gli faccio le domande affinché lui possa rispondere e parlare sfogandosi anche emotivamente. Io, non nascondendo la sorpresa per l'improvvisa domanda, titubante ma tentando di mostrarmi alla sua altezza nella conoscenza, ho iniziato ad elencarglielo mostrando un'adeguata, anche se pur minima, preparazione.

Hehe. Ha interrotto subito il mio elenco rispondendomi con derisione:

"Una sola. Si muore sempre per arresto cardiaco."

Un cuore che non batte più per ovvia logica rende l'essere umano morto, giusto?

Vi siete mai chiesti se, sapendo con largo anticipo che il vostro cuore si sarebbe fermato, avreste fatto le stesse scelte che avete

compiuto?

Tutti sappiamo che moriremo. Quindi tutti noi possiamo dire di saperlo già in anticipo. Eppure perché cambia il significato della vita se al posto di rispondermi “cinquant’anni”, mi rispondo “un anno”?

Ho iniziato a farmi certe domande solo conoscendo Swan, domande che lui poneva a sé stesso e che un po' alla volta frequentandolo e ascoltandolo ha leggermente condizionato anche me, anche se professionalmente non posso permettermi di farlo.

Forse Swan non doveva farmi quella domanda ridendo se conosceva già la risposta. E forse io non dovevo assecondarlo così superficialmente comprendendo solo ora quella risposta.

Ma vabbè... chi se ne frega, a nessuno importa nulla. Accetto il mio futuro, come accetto il mio presente e anche lui, secondo me, dovrebbe imparare a fare così.

Rifletto e controllo con normalità il calendario senza farmi smuovere dalla caotica irrazionalità e lieve stanchezza delle ultime ore piene di appuntamenti. Noto settori vuoti nella zona oraria del momento richiesto e nonostante ciò che succederà, approvo questa discussione sugli sviluppi senza farmi condizionare da felicità o tristezza. Applico leggera pressione sulla zona di risposta e inizio a digitare...

Confermo l'appuntamento. Saluti

Il messaggio è stato inviato correttamente. Non so quanti tipi di cardiopatie esistano al mondo e soprattutto la statistica con cui questi differenti mali colpiscono le persone. Nonostante il camice bianco smagliante da medico che indosso e lo stetoscopio che come una preziosa sciarpa è sorretto dal mio collo, non è affatto il mio lavoro aprire in una sala asettica il torace di una persona e sezionare il prezioso muscolo. Esistono persone pagate molto bene per conoscere ogni sua parte a memoria e soprattutto analizzare perfettamente sintomi, cause e possibili cure di tutte le anomalie che colpiscono il motore umano, fornendo anche la reperibilità notturna a queste delicatissime operazioni. Ognuno ha il proprio

passato e la propria storia, è ovvio. La mia persona non si è mai reputata un'entità che si mette sui libri sedici ore al giorno per dieci anni in una facoltà di medicina con specializzazione di cardiocirurgia finanziata dai genitori o parzialmente da un lavoro al ristorante sottopagato. Anche senza costringere la mia testa a rimanere all'interno di una stanza sigillata nel tentativo di ingurgitare con gli occhi tutte quelle informazioni, a mio modo ebbi comunque modo di studiare per qualche anno anch'io una piccola parte del genere umano, forse la parte più profonda, quella elementare, riuscendo comunque a superare gli esami della vita. Qualche volta mi fu concesso l'opportunità di analizzare una parte delle cause che alterano il comportamento del cuore deteriorando il corpo delle persone sia nel fisico ma soprattutto nella mente. La mia mancanza di cultura complessivamente generale, anche nell'ambito tecnico o scientifico e soprattutto la scarsa voglia di applicarmi, mi rese non facili i percorsi relativi alla crescita professionale, però vi poso dire che sono in grado di conoscere e capire le persone ed è quello che io faccio. In perfetta opposizione con il valore che invece mi attribuisco oggi, questa collezione di lacune, iniziò in passato a classificare il mio essere come un elemento scomodo nella società. La mia testa decise autonomamente e volontariamente di tralasciare quelle preziose informazioni che avrei dovuto apprendere nella crescita e che forse mi avrebbero reso un essere umano migliore. Qualcuno non che come ora è così visto male dalla società eppure ora quello più disperatamente richiesto per evitare la psicosi della gente. Cerco di non pensare al messaggio che ho appena letto, non sono una persona che si lascia influenzare né positivamente né negativamente, però voglio solo provare... così per scherzo. Ve lo giuro, non mi faccio condizionare da elementi esterni, sono impassibile e devo continuare ad esserlo. Non penso né al mio lavoro né al benessere delle persone e sto solo alzando le mani così per gioco.

Le mie mani si avvicinano al mio collo e durante l'avvicinamento, con la sinistra sfioro lievemente la targhetta appesa con la pinzetta in metallo su di un taschino che contiene una semplice anonima penna a sfera. Con entrambe prendo il tubo dello stetoscopio da

dietro il mio collo e lo porto davanti a me con la testina penzolante. Prima di posizionarlo sopra la scrivania dominante di questa stanza adibita a studio privato, mi concentro fissandolo temporaneamente. Cedo ai miei rari pensieri culturali pensando al cuore e tentando di azzardare con la mente un numero che si possa avvicinare a quello della somma dei battiti dalla nascita fino alla morte. Con entrambe le mani allargo l'archetto biauricolare e protendo leggermente la testa in avanti simultaneamente all'avvicinamento delle estremità alle mie orecchie. Appoggio delicatamente i gommini in prossimità del canale uditivo. Percepisco che la semplice struttura in metallo che li unisce, genera eccessiva pressione provocandomi lieve dolore, la scomodità mi fa notare un incorretto posizionamento dello stetoscopio. Ma i miei pensieri sovrastano ciò, prendo comunque la testina e la sollevo avvicinandola al mio petto. La posiziono sopra lo sterno e mi sposto di una manciata di millimetri verso sinistra. Premo su di me riuscendo a percepire la bassa temperatura del disco di metallo, chiudo dunque i miei occhi e provo ad ascoltare e a sentire cosa c'è dentro di me. Non mi capita spesso di pormi quesiti ma... ma... chissà di che colore è il cuore di un individuo che soffre e soprattutto... che rumore fa?

Se facessi questa domanda a Swan probabilmente rimarrebbe in silenzio, con lo sguardo perso nel vuoto e inclinato leggermente verso il basso. Rimuginerebbe su dolori passati non riuscendo a manifestare il sorriso, trasmettendo solo bisbigli di cattiveria non potendo nascondere la sua natura gentile.

Lo farebbe portando brevemente le labbra all'interno della bocca, mordendosi debolmente, come primo gesto ammutolito atto a fermare l'esplosione di rabbia che genererà un'onda di emozioni tradotta in parole. Sfogo che soffocherà gettando nell'aria qualche tiepido tepore di serenità sperando che i suoi pensieri siano solo parte olografica di un brutto sogno.

Mi risponderebbe che non lo sa, ma che probabilmente sarebbe talmente forte da non far alcun rumore.

Swan... delineando il suo profilo direi... sensibile, incerto e insicuro, che rivendica ogni scelta piantando con tutta la forza possibile la bandiera dell'amore e dell'onestà.

Se facessi questa domanda invece al Sig. Larrosa penso che con le

gambe accavallate esponendomi la sua ovvia e consuetudinaria sicurezza, darebbe un ultimo sguardo in silenzio alla sfumatura scura e ambrata del suo Rabarbaro, roteando il bicchiere davanti alla luce di una candela prima di emettere suono.

Lo farebbe allargando gli estremi delle labbra, servendomi un evidente sorriso beffardo con la sicurezza di colui che conosce già la risposta ad una domanda cui ovviamente ha previsto. Pacatezza atta a fermare l'esplosione di rabbia silenziosa che genererà un'onda di emozioni tradotte in parole. Sfogo che soffocherà guardandomi poi negli occhi gettando nell'aria ventate bollenti di linguaggio forbito e intelletto, nascondendo la speranza che le sue considerazioni siano solo parte errata di un'equazione della vita.

Mi risponderebbe in modo forzatamente composto che non ci è stato concesso di conoscere tutte le parti dell'esistenza, ma che sicuramente l'urlo di dolore più forte sarebbe tale da non emettere alcun suono.

Il Sig. Larrosa... delineando il suo profilo direi... così arrogante, saccente e sicuro, che rivendica ogni scelta piantando con precisione chirurgica la bandiera della logica e della matematica.

Sarò io dunque, in questa storia, a raccontarvi di loro.

È incredibile che siano la stessa persona, due personalità di un unico corpo. Apparentemente così distanti da usare linguaggi diversi e invece così tanto vicini da esprimerne ovviamente lo stesso concetto. Due emisferi di un unico pianeta complesso.

Il primo tanto impulsivo che aiuta il secondo a sbagliare, mentre il secondo tanto preciso da aiutare il primo a non commettere errori. Da una parte il bollire umano di porsi domande e dall'altra la razionale freddezza di fornire le più logiche risposte.

Due parti di una bilancia in equilibrio cui peso della briosa irrazionalità e colorate fantasie sono compensate da empiriche dimostrazioni ed eleganza a tinta unita.

Il primo definirebbe il secondo: ambizioso, dominante, travolgente e spesso instancabile.

Viceversa il secondo definirebbe il primo: passionale, sognatore, sensibile e fragile.

Le menti più inesperte e le persone più superficiali confonderebbero questa come una chiara situazione di bipolarismo,

instabilità umorale o altri disturbi maniacali che mostrano visibilmente un'alternanza di fasi di umore o comportamenti intervallati da possibili momenti depressivi. I coglioni più studiati ma che non sanno un cazzo della reale vita, inizierebbero subito ad analizzarne le radici o l'origine ricercandola in forte stress, lutto subito, un evento traumatico o magari associato assurdamente all'uso di sostanze stupefacenti. Altri di questi lo indicizzerebbero come un problema della personalità multipla o mi sembra che ora lo chiamino disturbo dissociativo dell'identità. Sarebbero così stupidamente sciocchi nel collegare i suoi atteggiamenti alla follia o schizofrenia, che proverei divertimento nel vederli inciampare in cotanta banalità. Vedete, in lui, fra queste due entità che collaborano nello stesso corpo, non è presente alcuno stato di possessione di uno rispetto all'altro, amnesie o simulazione di un disturbo. Si tratta semplicemente della protezione di uno nei confronti dell'altro o dell'accrescimento intellettuale e protezione di sé stesso in un unico cervello. Parlo di nutrire e custodire la fiamma dell'amore con serietà, perseveranza e sacrificio, con un tocco di eleganza senza spegnerla. Ed è possibile notare questo dal fatto che entrambe generano positività e aiuto reciproco e soprattutto agli altri garantendo passione, fiducia, conoscenza e lealtà in ogni settore sociale. E questo è sottolineato dal fatto che non sempre incute timore, ma curiosità e piccante intrigo nello svelare e provare a comprendere fino a dove arrivano i suoi limiti. Io lo vedo come se le sue continue domande avessero alimentato così tanto la sua biblioteca di emozioni, da semplicemente non riuscire a farcele più stare in una sola stanza. La seguente decisione dunque di raddoppiare la sua pendrive di memoria e ordinare il catalogo dei suoi atteggiamenti suddivisi agevolmente, reputo sia stata inevitabile. Lo ha fatto per associazione stilistica e argomentativa, anche per utilità usando i legami più logici che tutti noi siamo abituati a vedere, a sentire, a leggere e... affinità che molti vorrebbero, chi più o chi meno, vedere, assaporare o comprendere. L'amore con la debolezza, la forza con la compostezza, la rabbia con l'irrazionalità, la calma con la precisione, il sesso con la follia, tutto in scaffali di associazione sempre disponibili. Stati comportamentali inventariati e divisi in compartimenti stagni, uniti

però come in una danza armoniosa che permette di non sminuire l'aristocratico uomo che ammette disperatamente di amare e che giustifica il fantasmagorico ragazzo che vuole tanto professionalmente sognare. Il tutto nutrendo la stessa persona con una genuina insalata di foglie verdissime e pomodori rossissimi, infinitamente lontano dal concetto subdolo di una doppia faccia o di un biscotto salato inzuppato di acidissima falsità utilizzando questo stratagemma per scopi meschini. Non lo conosco da molto tempo, anche se negli ultimi tempi ho avuto modo di ascoltare i suoi discorsi e i suoi pensieri davvero molto attentamente in modo sempre più frequente. Nonostante questo breve periodo, forse o con approssimata certezza, penso di poter affermare di conoscerlo meglio, anzi, sicuramente di più di chi lo conosce da molti anni. Forse anche maggiormente di chi può affermare di aver ricevuto arricchimento emotivo o conoscitivo con i frequenti o eventuali altrettanti incontri che ha avuto con lui. Magari nei posti più comuni come nei locali o ristoranti, o anche in quelli meno comuni come in posta o in aereo. Se non l'avete mai visto posso dirvi che si tratta di un trentacinquenne non molto alto, di circa un metro e settantaquattro per circa forse ottantacinque chilogrammi di peso. Capelli corti e castani, sopracciglia folte e occhi marroni. So che è leggermente miope, ma l'ho visto poche volte portare gli occhiali perché spesso usa le lenti a contatto. Nel suo viso si notano lineamenti fuori dal comune, il taglio degli occhi con l'accentuata profondità e con il naso più tondo dalle narici più grandi del solito, non fanno sembrare a caratteristiche italiane o europee e mi fanno capire che probabilmente è spagnolo o sudamericano. Però non parla il dialetto veneto o altri locali, parla correttamente l'italiano, non noto alcuna cadenza spagnola e la sua pelle chiara conferma invece la sua nazionalità italiana. Il che conferma dunque avere genitori di diverse provenienze. Una barba da circa tre millimetri perfettamente curata in lunghezza ma lievemente irregolare nella superficie fra mento e collo, indica molta pulizia ma anche quella voglia di lasciarsi sempre la via libera alla consapevole e controllata follia. Ha un fisico normale ma la sua caratteristica più evidente è un petto molto grande. Non è grande come quello dei bulletti fissati dalla palestra, ma semplicemente un torace molto

possente che denota sicurezza e un lieve incremento della virilità. Non ha un fisico scolpito. A me sembra un fisico comune ma lui lo considera imperfetto, probabilmente da qualche problema del passato e apparentemente sembra che la palestra lo aiuti a mantenerlo così senza esagerare in bene o in male. I miei occhi hanno per puro caso potuto intravedere velocemente una grande cicatrice sotto una maglia scomposta e lievemente rialzata, posizionata in fondo alla schiena che continuava lungo il fianco sinistro vicino al bacino. Ho potuto notare un altro segno sul suo corpo, un tatuaggio sull'avambraccio destro, qualcosa scritto in inglese relativo alla "musica del dj" che però non ne ho compreso pienamente il significato. Questo è quello che si vede fuori. Dentro invece si notano due emisferi come due parti di un unico elemento progettato per lasciare un segno nelle persone che tocca o in cui è in contatto in generale.

La mia mano preme ancora la testina dello stetoscopio al mio petto, si sposta di qualche altro millimetro in cerca della posizione corretta e per qualche frazione di secondo torno a pensare al mio cuore e a ciò che mi riserva il futuro. Sono in cerca di quei colpi metrici che mi fanno capire che esisto ma... niente... ricado subito a pensare a lui, non lo so, forse per via di quelle risate sul cuore che entrambi non dovevamo fare.

Swan induce spesso accrescimento alle altre persone, ma non inteso sempre come bagaglio culturale, anche perché lui è un piccolo pupazzo di carne come tutti noi. Ma intendo anche come modo variegato di vedere e interpretare le cose. Parlo del modo piacevolmente inusuale di ascoltarlo eseguire ragionamenti che spesso sono fuori dal comune, indipendentemente dal raggiungimento corretto o meno di una conclusione e indipendentemente dal fatto che l'interlocutore provi o meno approvazione in ciò che dice. Il tutto con la capacità di entrare ed uscire liberamente in quasi tutti i ceti sociali, con un maglione che avvolge la sua parte superiore in una birreria durante la trasmissione di una partita di calcio e con una invidiabile giacca che marchia l'eretta postura in un aristocratico e altezzoso ristorante del centro la sua città. Lo immagino a ridere a frasi piene di satira davanti un aperitivo condiviso senza badare ai polpastrelli

unti dall'olio delle patatine di contorno. Lo immagino anche istintivamente a riflettere alla corretta inclinazione nel porgere la mano destra, con il palmo in modo impercettibilmente rivolto verso l'alto, in un nobile segno di cortese saluto mostrando i polsini sotto la giacca di una camicia uscita dalla tintoria. Se non lo avete mai ascoltato vi assicuro che ci si perde a sentire le sue argomentazioni sature di energia pragmatica, basate sull'osservazione arricchite di entusiasmo nel ricercare la verità. La cosa che pochi sanno è che non si tratta affatto di un atteggiamento logorroico, anzi, sono altrettanto frequenti i momenti in cui se ne sta zitto mente l'interlocutore parla mostrandosi a prima vista distratto. Non in molti si accorgono che è il momento in cui ogni suo sensore è al massimo della sensibilità. È l'attimo esatto in cui sta assimilando sempre più ogni informazione dalla persona stessa e dal mondo che quella persona percepisce, disegnando dunque l'ambiente in cui tutti noi siamo immersi. È come un pittore silenzioso che disegna ed elabora ciò che gli si racconta e che si diverte ad inondare la sua elaborazione olografica mentale di continue aggiunte di sfumature. È come vederlo in piedi su di una collina con gli occhi che scrutano la vallata, con una città di cemento che sta lentamente invadendo il bosco e con e le montagne su di un lato cui lentezza dei movimenti tettonici ne impediscono ogni attività nel contribuire a mantenerne l'equilibrio. Sarebbe lì in prossimità di un piccolo dirupo con le gambe e braccia aperte per aumentare il più possibile la superficie di contatto con il vento per recepire ogni singola informazione da tutto. In quei momenti sarebbe generatore di un silenzio che qualche volta provoca timore e qualche volta sembra apparentemente pieno di giudizio, che dire... si tratta di qualcuno di maledettamente attento.

Mi piace il modo in cui Swan esamina l'uomo e la donna, ciò che lui definisce:

“Le due così differenti dimensioni della razza predominante, esseri che non cessano di darsi battaglia nella supremazia al titolo di chi una ha meno bisogno dell'altra.” (cit.)

Uomo che considera: neandertaliano, infantile, superficiale e debole essere che si piega naturalmente al richiamo della vagina.

Donna che considera: falsa, ipocrita, incoerente e impenetrabile essere causa della loro stessa svalutazione nel mercato dell'amore, dei sentimenti e del corpo.

Di sicuro, lui penso sia un tipo capace addirittura di mettersi persino a fare una lezione di psicologia, sociale o umanistica di fronte un'indifesa fanciulla prima di scoparsela poi anche nel corpo.

È come se la sua consapevolezza del mondo e la primitiva ma sufficiente capacità di penetrare come "raggi x" nella società, lo spingesse a cercare invece ciò che lui definisce "anomalie del sistema". Ovvero quello che alla società da fastidio, oppure viene visto come qualcosa di scomodo, di raro e inusuale, tralasciando e scartando chi segue le regole del gregge che nessuno sa chi le abbia imposte. Come un uomo che compra un fiore solo perché è bello, una donna che non guarda il telefono, un ragazzo che dice no alla via più comoda in una scelta, una ragazza che torna indietro, un maschio che comprende o una femmina che chiede "scusa".

In questa relazione fra Swan e il Sig. Larrosa, anche se per le persone più approssimative possono pensare a squilibrio, io invece non vedo alcuna instabilità. Quando c'è bisogno di qualcosa in particolare arriva uno e se questa parte si trova distante, interviene l'altro. Parlo di un ragazzo tanto debole da dire "Ti amo" e un uomo tanto forte da dire "Non ti preoccupare".

A mio modo di vedere le cose si tratta in lui di un patetico e inutile tentativo di mettere ordine in un mondo infinitamente grande, cui cattiverie sono impossibili da placare. Si tratterebbe di provare a porre termine ad una guerra porgendo una banale margherita. La statistica e i numeri che tanto lui ama, sono sempre contro di lui e lo saranno per sempre. E io credo che se ne renda comunque conto. A qualunque critica a questo suo ostinato modo di scontrarsi con i muri, lui risponde che se uno ha la capacità di vedere i fantasmi, forse il suo lavoro al servizio nella società non è fare l'elettricista o l'idraulico, ma combatterli, o almeno provarci. Tutto ciò comunque lo vedo come un invano e forse sciocco modo di provare a ristabilire l'equilibrio o di provare a rallentare l'emorragia di un animo dell'umanità in generale che incontrollabilmente sta fuoriuscendo dalle persone.

Forse penso a lui per dare una spiegazione a ciò che di lievemente diverso sento dentro di me da un po' di settimane, oppure semplicemente perché prima di morire forse c'è bisogno di conoscere certe persone come lui. È possibile invece che sia normale non rimanere impassibili a certe personalità, nonostante la mia solita freddezza e alla indotta attitudine a non dare importanza alle cose... ehm... non saprei.

Ovviamente le persone non traggono solo positività dalla sua persona, ma anche negatività. La sua testa non solo lo obbliga a trascinarsi in ragionamenti apparentemente illogici, ma le sue conclusioni arrivano talvolta a traguardi o a verità davvero molto scomode che spesso le persone non vogliono nemmeno sentire. Non mi importa che siano applicate alla realtà o no, giuste o sbagliate, non mi frega un cazzo di quello che gli altri pensano. Dico solamente che molte persone davvero non vogliono accettarle e nemmeno prenderle in considerazione pur magari lasciando la loro ipocrita personalità nella prigione dell'incoerenza. Questo ovviamente genera dei nemici nei suoi confronti che nel tentativo di contraddirlo, non essendo d'accordo con la sua idea, generano cattivo confronto in un'opposizione spesso incapace di portare argomentazioni costruttive a favore della loro tesi. Ed è proprio qui che si nascondono i difetti più grandi di queste due personalità in lui in quell'unico corpo.

Lui offre umiltà solo a chi è in grado di portare genuine considerazioni basate sull'oggettività, il che rende questo estremamente complicato data la scarsa apertura mentale degli individui, suoi interlocutori, su questo pianeta.

Swan, o meglio il Sig. Larrosa, possiede l'aggravante di accettare giudizio solamente da coloro cui reputa all'altezza e solo da quelle persone da ammirare cui chiederebbe consigli. Questo tipo di scelte che esegue autonomamente, lo disegna spesso come una cattiva persona, come un'entità scomoda, ostile perché eccessivamente selettiva. Insomma, una persona che viene dunque vista come giusta da chi è d'accordo con lui oppure ovviamente sbagliata da chi non lo è. Capita spesso di sentirlo dire che il massimo della verità non è la forma di politica migliore, eppure, in contraddizione a ciò che asserisce, fa enorme fatica a nascondere le cose ed

enunciare falsità. La loro eccessiva verità è da considerarsi il loro, suo, peggior difetto e rende, in molteplici occasioni, le frasi che emette dalle sue labbra taglienti come i più affilati rasoi. Questo lo rende molto forte, è vero, perché significa che è in grado di vincere le sfide seguendo le regole senza barare ma... non siamo tutti uguali.

Io penso che la sua folle credenza che gli altri possano essere ad un livello tale da comprendere la dettagliata descrizione del mondo che lo circonda in modo così diretto, sia il suo più grosso segno di stupidità in lui. In più di un'occasione gli è stato suggerito di accettare le persone con i loro limiti e alcuni anche molto visibili e significativi e che, spesso, le bugie sono il modo di accettare la loro inferiorità. Tuttavia, data la sua ostinazione, ciò sembra essere ancora un concetto che non ha capito e resta convinto che persone debbano sempre conoscere. Lo sento protagonista di scontri verbali, cui la verità in oggetto rappresenta una cosa che, qualche volta, il suo interlocutore non comprende.

Swan e il Sig. Larrosa sono un individuo eccessivamente penseroso, di natura mansueta e spesso geniale, che con la fiamma della passione lo trasforma in un uragano travolgente di amore ed emozioni, ma... anche molto pericoloso.

Non parlo affatto di dissipare malvagità o dolore nei confronti degli altri gratuitamente, anzi, lui ripudia la violenza e la malignità intrinseca con naturalezza in molte persone e incentiva la stolta e indifesa gentilezza di molte gemme rare. Io preferirei però che le persone come lui, che utilizzano le forze immense del cuore e del cervello unite, non provassero emozioni e che rimanessero apatiche o imperturbabili facendomi sentire più al sicuro. Dico questo perché si tratta di un essere eccezionalmente emotivo che girovaga osservando il mondo con oggettività, tentando scioccamente di difendere con giudizio, gli utopici principi della lealtà, della bontà, dell'amore o della famiglia. Il tutto con ancora la silenziosa convinzione che la sensibilità rappresenti un elemento di vantaggio, enunciando però con contraddizione l'appartenenza di questa aulica caratteristica al mondo della debolezza. Lo fa perché spera di trovare lungo il cammino qualcuno che provi davvero a contraddirlo dimostrandoglielo. Per lui l'utilizzo della strategia

secondo le regole, spesso lo catapulta in sfide davvero troppo grandi che lo danno già per vinto. Vie in cui potrebbe auto-colpevolizzarsi di un ovvio o scontato mancato traguardo, follemente accecato dalla consapevolezza che la sua volontà di riuscire è tanto grande da permettergli ogni cosa.

In poche parole... che cosa succederebbe dunque se si arrabbiasse? Cosa succederebbe se si ferisse volontariamente il cuore di un individuo così? Che cosa farebbe, e soprattutto... che cosa farebbe a sé stesso? Quanto durerebbe l'energia della sofferenza? Pensate davvero che qualcuno così si limiterebbe ad un piatto lanciato o ad un pugno sul muro? Chi determina il limite ad un giustiziere e in particolare modo, dunque, sarebbe in grado di definire la linea di confine fra un atto eseguito per giustizia o per vendetta?

Ripete spesso la frase: "In quanti modi si può amare una donna?". Sorrido di questa ingenuità nel suo dedicarsi eccessivamente al mondo femminile perché dicendo così, lui si dimentica di domandarsi: "In quanti modi si può far soffrire un uomo?".

Da come so più di qualche volta ha ceduto alla rabbia con le persone che lo circondavano, alla frustrazione di non comprendere molte azioni della vita o degli individui stessi. La sua collera più pura e più grande e più pericolosa è semplicemente il silenzio. Gettare la spugna a qualcosa cui tiene è il gesto di sconforto più grande e schiaffo di offesa alla sua caparbia.

L'arma però per fermare un individuo così apparentemente pericoloso è tanto semplice quanto potente, io la conosco e per il momento non ho intenzione di dirvela.

La cosa più strana e assurda di tutte è che so tutto questo di lui così bene, ma paradossalmente non so le cose più semplici: dove vive, che lavoro esattamente faccia, le sue pietanze o il colore preferiti. Il mio migliore amico lo conosce da molto più tempo di me e si limita a parlare di lui come una specie di leggenda. Il segreto professionale mi impedisce di raccontare che potendolo analizzare così da vicino, ho capito che nonostante il cuore da ragazzino di Swan sia difeso e blindato dalla mente corazzata del Sig. Larrosa, egli può essere ferito più di tutti gli altri.

Questo mi fa ripensare al suono del mio cuore scorrendo ancora lievemente verso sinistra la testina dello stetoscopio, penso a quale

futuro sarà destinato il mio corpo.

Ripenso al messaggio di poco fa. Tuttavia vi assicuro che non mi soffermo quasi mai al pensare a quanto mi resterà da vivere o come vivrò il resto dei miei giorni. Ammetto che raramente ricevo un abbaglio silenzioso per solo qualche istante dal pensiero di fare qualcosa per me oltre che per gli altri, di riuscire dunque a dare presto un diverso senso alla mia vita, prima che sia troppo tardi.

Il mio sguardo si perde per un attimo nel vuoto pensando a chi sarò, a che cosa farò e che ne sarà della mia carne.

Ma ritorno immediatamente a pensare inconsapevolmente di nuovo a lui... chissà che rumore fa il suo di cuore.

Forse ci sto pensando perché in un suo discorso, Swan mi ha fatto capire che il suo muscolo cardiaco in un momento a me imprecisato, gridò talmente forte da essersi evoluto in una melodia. Travolto dalla delusione e lasciato da solo senza spiegazioni in agonia su di un deserto arido di ogni forma di amore puro allo stato liquido, prese, stringendola nei pugni, la polvere di grafite ricca di carbonio rimasta per terra attorno a sé. Unica prova residua di una matita scomparsa che avrebbe permesso di disegnare la traccia del murales della sua felicità.

Swan strinse la polvere nera con entrambe le mani unendole con immane forza. Con la pressione e il calore generate della disperazione, trasformò la sporcizia della vita in un piccolo diamante.

I suoi occhi congelati rimasero per moltissimo tempo puntati dritti su quelle mani occupate a generare la traduzione in lingua italiana della sua sofferenza.

Io non leggo, odio leggere. Ma l'ho sentito parlare qualche volta di questo prezioso oggetto cui carati rappresentano delle pagine scritte. Un urlo di rabbia trasformato nel canto più bello...

So che si chiama "Il canto del cigno" ...

... un libro.

LA SUA SCENEGGIATURA
LORO TRE

Edvin Marton - Tosca Fantasy (2 min. 56 sec.)

Sinceramente non so quale sia in generale la musica preferita di Swan e nemmeno quella del Sig. Larrosa. Probabilmente commerciale o soft per la sua parte dolce, forse classica o lirica invece per la sua parte intellettuale, ma percepisco i suoi emisferi entrambi, in modo musicale, sufficientemente preparati. Io invece non so nulla di musica, il mio livello di conoscenza si è fermato alle medie con il semplicissimo flauto che strideva come nei più divertenti video dove il protagonista esegue qualche sciocchezza. Non mi piace la musica classica perché odio non comprenderne il significato, si tratta di qualcosa a cui non arrivo. Ammetto che mi piace rintanarmi nella musica trap mentre verifico la corretta irrorazione di sangue nei bicipiti durante un impegnativo allenamento in palestra. Ogni tanto mi scappa di esporre qualche insignificante sciocco gesto con le mani delle gang americane davanti ai giganteschi specchi. Nei momenti più belli delle canzoni che ascolto dalle mie costosissime cuffie wireless, non riesco a trattenere l'impulso di motivarmi in quel modo mostrando scioltezza e allo stesso tempo determinazione. I piccoli momenti di euforica adrenalina mi fanno percepire più leggeri i pesanti squat. Saluto sempre il mio spotter di panca e i fratelli di sala con il solito stringerci la mano, schiantandoci spalla a spalla e colpendoci reciprocamente la scapola e, nonostante la mia età, volano sempre

echi rimbalzanti di “Bro” e “Fra”. Gestì e suoni oltre il comune saluto, che sembrano essere di natura tribale. Quasi un rito suburbano, come la consacrazione di un patto di aiuto reciproco in quell’ambiente, come a volersi ritagliare uno spazio di sola fratellanza e lealtà. Sono fra i pochi frequentanti in palestra a non ammazzarsi di bibitoni e proteine, non amo il volume muscolare e nemmeno a Swan piacciono i fissati della palestra, li reputa spesso fanatici e totalmente vuoti. Beh devo dire che ha ragione solo in parte perché non sempre è così. Io preferisco tenere il corpo impeccabilmente tonico e presto molta attenzione all’alimentazione nel mio percorso metodico e fissato di mantenere il mio fisico perfetto e molto sano. No! Bugia! Non perfettamente sano. Sì, lo faccio per tenermi in perfetta salute, ma cerco anche di compensare perché spesso, nei lunedì liberi dal lavoro, mi ammazzo di alcol in qualche raro locale aperto. La musica dance in quei momenti arricchisce la serata permettendomi di divertirmi con gli amici e trasgredisco con qualche sigaretta che mi concedo ogni tanto. Ognuno ha i propri vizi e fondamentalmente me ne fotto. So che l’alcol distrugge i muscoli allora i miei sensi di colpa cercano di compensare con molta palestra per mantenere il fisico forte, sovraccaricandolo inevitabilmente.

Swan sicuramente non fuma, una volta l’ho visto allontanarsi dal fumo passivo tossendo e un’alta volta arricciarsi il naso entrando nel mio studio. Quando io e lui siamo entrati nel discorso “musica”, lui ha cominciato con entusiasmo a divagare fra le parole e i pensieri dicendomi che se mai dovessero fare un film sul suo libro, sicuramente vorrebbe che tutto il pubblico della sala cinematografica, con lo sguardo in attesa verso il misterioso e oscuro megaschermo, venisse immediatamente travolto dalla melodia “Tosca Fantasy”. Melodia di un musicista forse europeo e cui nome faccio sempre fatica a memorizzare.

Subito, istantaneo, diretto, fulmineo... un impatto che deve fare male, che deve essere ricordato. Una rivisitazione pazzesca dell’originale, prodigioso tsunami di potenza melodica straordinaria di solo tre minuti ma Swan me l’ha descritta suddivisa in quattro atti: calmo, agitato, poi nuovamente calmo e infine ancora agitato. Armonia, di un violinista che non ne conoscevo

nemmeno l'esistenza, che Swan vorrebbe venisse tradotta in immagini che narrano, che parlano, che cantano e che gridano. L'improvvisa colonna sonora dell'inizio della sua sceneggiatura che ha lo scopo di mitragliare i cuori più aperti bombardandoli di ogni emozione che la mente è in grado di generare. Audio forte, la drammaticità del buio, poi luce bianca e pura: musica, energia e tristezza con contorno di danza. Scene che vogliono mostrare forza e sofferenza dell'amore in qualcosa di non perfettamente comprensibile e che solo parte del pubblico potrebbe capire subito. I restanti spettatori, invece, comprenderebbero il senso solo nel susseguirsi della storia. Magari conoscendo le vicende passate in un testo scritto o ricostruendo in qualche modo la sua vita. E vorrebbe lasciarci assaporare solo successivamente il sapore amaro del concetto di quanto superficiali e sciocchi tutti noi siamo nel non capire tutto subito. Il bastardo vorrebbe lasciarci tutti noi provvisoriamente tramortiti dall'incomprensibile, ammaliati dalla bellezza e allo stesso tempo ammutoliti dall'inaspettato... seduti e in attesa. Sono sempre nel mio studio che lo stetoscopio tento di ascoltare cosa c'è dentro il mio torace, ma i miei occhi sono chiusi e la mia mente è libera di ricreare la sua scena iniziale.

ATTO 1: calmo (0:00-1:02)

Ovviamente tutta l'organizzazione cinematografica sarebbe obbligata a lasciare all'inizio del lungometraggio il logo animato della casa produttrice per ovvie ragioni. Ma terminato questo, ci sarebbe immediatamente la totale oscurità con il "gong" molto forte e scandito dell'inizio della colonna sonora.



Un boato che come un potentissimo colpo di mani ha lo scopo di chiamare l'immediata attenzione del pubblico seduto al cinema. Nessun nome e nessun cognome Swan permetterebbe che macchiasse di righe inutili il grande schermo o che distogliesse l'attenzione degli spettatori. Nessun tipo di indizio sulla regia, sugli attori, sullo sceneggiatore o su chi a composto il cast. Nessuna

informazione sui produttori associati o produttore esecutivo, sul compositore della colonna sonora, su chi ha composto i costumi, su chi l'ha editato, su chi ha composto make-up o effetti o sul direttore della fotografia. Per lui è necessario tagliare ogni informazione superflua, ciò che non ha senso perché sarebbe solamente sottolineare un'ovvietà. Chi andrebbe a vederlo sa già che si tratterebbe di un film di Genovese. Gli amanti dell'interpretazione di Giallini saprebbero già di una sua obbligata presenza. Chi vuole essere trasportato per almeno cento minuti da una persa ma ritrovata passione italiana, sarebbe già consapevole di rivedere Gassmann oppure Mastandrea assieme a Puccini, Foglietta, Leo o altri.

Immediatamente dopo il forte rumore amplificato all'ennesima potenza dall'assenza di luce, inizia il pianto di uno degli strumenti più melodici che comincia a lacrimare in "Fa diesis" (Fa#), la prima nota di una melodia in chiave "Si minore". Non so nemmeno cosa significhi ciò che ho appena detto, ma quando Swan lo spiega, noto che la vibrazione dell'archetto di un violino è tanto penetrante nella sua testa che la riesco a percepire persino dalle sue parole. La sequenza delle note è molto triste, un crescere lento di tonalità fino al successivo "Fa#" per poi tornare in calare al primo, finendo con un sussurro di un leggermente più alto "Si" sostenuto. Questo crescere e poi diminuire, sembra quasi una lecita domanda in un lago di disperazione in risposta ad una ferita. Sembra che la sequenza di note dica a qualcuno di imprecisato: "Perché lo hai fatto?".

(0:07)

Nel mentre, il buio dello schermo inizia a schiarirsi e si trasforma nell'ombroso pavimento in parquet di un corridoio scuro che si schiarisce pian piano, illuminato da riflessi di luce proveniente da lontano. L'inquadratura sia alza e rileva che la fonte luminosa proviene ora dal centro dello schermo. Lì, in fondo, esattamente dal gigantesco palco di un maestoso teatro ottocentesco. Si fa davvero molta fatica a notare le nobiliari sfarzose caratteristiche interne della sala. L'instimabile valore di tutta l'architettura neoclassica è in quel momento eclissata dalla bellezza di una coppia di ballerini di danza classica. Lenti e soavi movimenti di preparazione artistica

in perfetta sincronia alla melodia, che semplicemente ipnotizzano ogni essere vivente. La cinepresa avanza rapidamente lungo tutto il corridoio buio, guadagnando silenziosamente metri come uno squalo nei fondali marini. Sovrasta oltrepassando l'orchestra e giunge velocemente a destinazione, esattamente qui, nel nucleo della scena, la zona dove i protagonisti hanno l'unico compito di incantare tutti.

Il colore bianco abbagliante impera in ogni successione di inquadrature lente. La regia deve lasciare il tempo, allo spettatore del lungometraggio, di analizzare i dettagli di queste due figure che danzano per gli spettatori del teatro. Il tessuto elasticizzato bianco sottile ma molto stretto delle due figure danzanti, possiede il compito di nascondere per quel momento le imperfezioni dell'essere umano così spesso sottolineate quotidianamente.

Una tuta accademica bianca intera per lui, con scollo a "V" che vuole mostrare un petto forte. Il sottile involucro pulito che avvolge parte del suo corpo è sorretto dal lato posteriore dalle bretelle sottili in stile olimpionico, progettate per lasciargli la più totale mobilità delle braccia.

Un tutù candido dal corpetto in Lycra per lei, cui spalline molto sottili e uno scollo molto ampio le lasciano la massima libertà. L'esaltazione della silhouette deve marchiare nell'osservatore la reale impronta e differenza fra l'uomo e la donna.

Con i quadricipiti dell'esemplare maschio forti e possenti, ma dalle linee morbide che non devono fuorviare nella fasulla concezione di perfezione fisica. Essi devono avere solo il compito di ricordare le caratteristiche di uno dei due animi che deve essere in equilibrio ed opposizione rispetto all'esemplare femmina.

Le stremità inferiori della ballerina sono altrettanto soffici ma molto più snelle, che mostrano caratteristiche più longilinee e dolci, atte a sottolineare la differenza dei due corpi all'interno di un'unica specie.

I veli della gonna latte a tulle rigide, offrono la capacità del suo animo di differenziarsi da quello dell'uomo, sottolineando la possibilità di librarsi nell'aria tutte le volte che desidera toccare il cielo.

Si tratta di qualcosa di semplicemente straordinario, solo

parzialmente descrivibile. La loro pelle pallida è stata lasciata appositamente poco coperta e molto esposta, per aumentarne al massimo la superficie di contatto fra i loro corpi. Abbracciati, uniti, stretti, con il ballerino maschio in secondo piano cui braccio sinistro stringe con possessione da dietro la vita della donna, mostrando un evidente legame di divina appartenenza.

Il loro manto dipinto di bianco ricordano chiaramente linee pure di una pelliccia fatta di piume. La parte sinistra dell'uomo cerca in tutti i modi di toccarla affannosamente. Vuole afferrarla il più possibile, trovando disperatamente nello spazio tridimensionale attorno a lui altra superficie di un altro essere, per avere la certezza di non essere solo. Il braccio destro invece non mostra forza, la sua mano è posizionata sul viso della ballerina in primo piano ancora immobile, che con dolcezza mostra il lento movimento di una carezza. I loro visi sono uniti fortemente guancia a guancia e sono anch'essi dipinti di bianco. Entrambe le loro labbra invece sono illuminate dall'arancione acceso di un rossetto che vuole marchiare la parte generatrice della parola, dei suoni e dell'amore. Gli occhi dell'esemplare maschio e dell'esemplare femmina, sono chiusi con i visi fortemente vicini che sembrano dire con palpabile disperazione: "Chiudo gli occhi perché voglio vederti! Voglio toccare ogni centimetro di te! Fammi sentire che esisti! Pretendo di respirarti! Chiedo di amarti!".

La carezza del cigno maschio mascherato da essere umano, è accompagnata dalla massima e controllata contrazione dei muscoli della sua gamba destra che lentamente disegna sul pavimento del palcoscenico un semicerchio. La destinazione, sarà il punto di appoggio del piede per l'inizio del movimento del balletto.

Ma loro non sono gli unici protagonisti dell'opera, anzi, essi rappresentano probabilmente il più aulico contorno della vera emozione.

La sequenza di "Si" "Do#" "Re" "Sol inferiore" sembra continuare dicendo:

"Io sono solo un essere mortale che può essere ferito."

(0:11)

E l'inquadratura poi passa al vero protagonista. Un giovane violinista mancino, piangente e inginocchiato al cospetto della

coppia di ballerini. Si trova sulla sinistra del palco, che genera la soave melodia per tutti quanti. Un normalissimo ragazzo sulla trentina, con comunissime imperfezioni sul viso, dai capelli leggermente mossi, scompigliati e lievemente sporchi come proveniente da una lunga corsa o lotta. Possiede un vestiario molto semplice, dei pantaloni scuri lievemente sporchi dal fatto che giace a terra. Indossa comunissime scarpe da ginnastica e un maglione sottile azzurro chiaro con le maniche raccolte. Disperato e sconvolto, suona con inarrestabili lacrime mentre destreggia i crini su delle corde di un violino, che per gli occhi più attenti si categorizza come strumento di qualità mediocre. Parte della sua guancia destra è poggiata sulla mentoniera di indefinito materiale plastico. Osservando la sua testa inclinata sul violino in quel modo, si mostra come quando ci si affida alle coccole di un cuscino per raccogliere il pianto prima di dormire.

La regia cambierebbe l'oggetto dell'inquadratura per qualche attimo.

Passerebbe per un paio di secondi a un primo piano, alle spalle di una precisa fila del pubblico, che contro luce mostra solo la sagoma posteriore nera di due poltrone della sala. Inspiegabilmente solamente una delle due mostra anche una nuca maschile visibile e l'altra poltrona invece, misteriosamente sembra essere di proprietà di nessuno, vuota di qualcuno... probabilmente di una donna che avrebbe dovuto accompagnare l'uomo. In secondo piano si nota il palcoscenico brillante di luce bianca e azzurra generata dai proiettori che illuminano la scena. Le urla di dolore in linguaggio musicale di un disperato violinista in ginocchio, rivolto verso una coppia di splendidi cigni che esprimono armonioso amore e affetto in una danza che mostrerà pacatezza e sintonia. L'immagine, tornando sulle poltroncine in sala, continuerebbe a mostrare poi di lato, il braccio con una manica di un abito elegante nero appoggiato sul poggiatesta della poltrona appartenente alla sagoma di poco prima, proprietario di un orologio visibilmente indefinito ma sicuramente molto raffinato. Successivamente l'immagine si sposterebbe a rasoterra, l'inquadratura sarebbe ovviamente molto buia perché si tratta di una zona molto nascosta, fra la fila dove l'indefinito personaggio siede e quella fronte a lui. Essa mostra le

linee di una scarpa in pelle pregiata appartenente ad un piede di una gamba accavallata e immobile che mostra impeccabilità. La postura esterna fermezza di un individuo che con godimento e rilassatezza presta massima attenzione a tutta la scena, godendosi e assimilando il balletto. Non lo so se gli spettatori del cinema durante la riproduzione, assoceranno correttamente il personaggio e parte di una scena da come so realmente accaduta e scritta nel libro, ma arricchita visivamente con volontà di dettagli e splendore. Uno primo scorrere rapido e a malapena percepibile di un delicato chimes, indica che il giovane violinista inginocchiato sul palco del teatro al fianco dei ballerini, è quasi all'estremo delle forze.

Il giovane violinista continua a domandare, chiedendosi e chiedendo al mondo, il perché di quei gesti e cattiveria nonostante tutta la sua genuina umanità dell'esternare amore. Un qualcosa che si percepisce in lui essere progettato a fare. Lo fa con un crescere leggermente più moderato, partendo da un "Sol" di richiesta, che termina con un "Fa# alto" in segno di dubbi e perplessità come ad incentivare una risposta.

(0:18)

Gli archi sono ancora quasi tutti in silenzio, si riescono di poco a percepire i violoncelli deboli assieme al contrabbasso, atti a fornire solo struttura. Le tastiere che rinforzano il telaio della melodia sono a malapena percepibili e l'elegantissimo e composto direttore d'orchestra, sembra comprendere bene il particolare ruolo che lui ha nella serata. I classici e soliti capelli grigi hanno lo scopo di classificano come il più alto in grado di esperienza di tutti e la sua massima serietà trasmette la più totale perfezione possibile. Mostra la consapevolezza che dovrà dirigere tutti accompagnando impeccabilmente la tridimensionale trasformazione dell'animo, rimanendo dunque al servizio del giovane, catalizzando le emozioni che si svilupperanno lì sopra al palco. Nessuna bacchetta nelle sue mani, sembra non aver alcun bisogno di utilizzare strumenti artificiali per indicare tempo o attacchi. È come fossero necessarie solo le mani del più abile degli artigiani nel levigare con maestria l'opera intagliata e non riproducibile di serie, lasciandola per sempre dunque come unico esemplare. Le braccia sono all'altezza del viso e le mani protrate verso l'orchestra si mostrano

morbide e tutt'altro che tese. Ondeggiano con squisitezza, aprendosi sempre di più al crescere delle note per poi riavvicinarle fra di loro al calare. Nel movimento traspare una totale padronanza dell'aria, accarezzando immaginariamente ogni strumento musicale presente con la delicatezza della brezza d'estate.

L'inquadratura all'altezza del suolo, dal giovane musicista passa al mostrare l'apparizione dall'ombra da dietro le quinte di un'entità con scarpe nero lucenti, elegantissime e pregiate. Il sopratacco in gomma risuona sul legno del palco con sicurezza militare. Il crescere dell'intensità dell'eco indica un avvicinamento molto lento e di cadenza metrica verso il giovane violinista. Il giovane ancora in ginocchio chiede con gli occhi gonfi giustificazioni alla vita con un "Sol alto" prolungato per ben cinque secondi. Si tratta del più totale sconforto e rassegnazione all'assenza di risposte ad una malvagità ingiustificata.

(0:36)

I passi molto lenti si percepiscono sempre più forte e l'inquadratura sale mostrando pantaloni di un completo nero, appartenenti al misterioso personaggio in avvicinamento al giovane violinista a terra. La coppia di cigni reali nel film sarebbe impegnata a mostrare la loro apertura alare fra "Arabesque" e "Pas de bourrée" in preparazione ad un salto che ispira il volo sul pelo dell'acqua di un lago calmo che ne simboleggia un nido sicuro. All'altezza delle ginocchia dell'individuo che si sta avvicinando, si nota un preziosissimo violino, Swan lo chiama Stradivari, ipotizzo uno strumento pregiato e credo probabilmente dal valore inestimabile, e un archetto tenuti saldamente entrambi con la mano destra. Compostezza e raffinatezza, percepibili anche dal costosissimo smoking nero che non mostra alcun tipo d'imperfezione. Stranamente nessun gilet e nessun papillon associato allo smoking, solo giacca chiusa con una cravatta nera su camicia bianca lucente che trasmette frontalmente la perfetta postura eretta e decisa dello sconosciuto. Il viso viene poi rivelato e si tratta dello stesso identico viso del violinista disperato a terra. La copia esatta, un gemello identico nel fisico e nella fisionomia ma che trasmetterà informazioni differenti e soprattutto un carattere totalmente opposto e maledettamente dominante. Un volto pulito ma

completamente impassibile, sicuro e inscalfibile, con lo sguardo puntato dritto sulla schiena del gemello ancora inginocchiato a terra. L'angolazione della sua testa è leggermente inclinata verso il basso. Sul grande schermo del cinema appaiono in primissimo piano i suoi occhi fissi che fendono l'ambiente. Non solo trafiggono il palco del teatro ma fuoriescono addirittura dal grande schermo, colpendo anche gli sguardi degli spettatori al cinema. La linea immaginaria generata dagli occhi dell'elegante violinista causata dall'inclinazione del capo, sfiora le sue sopracciglia incutendo il timore necessario a sottolineare l'arrivo della sua figura. All'arrivo dell'elegante violinista a destinazione, ovvero esattamente in piedi sul fianco destro del giovane, si sente un secondo suono di chimes che genererà nuove rivelazioni.

(0:49)

Il giovane percepisce qualcosa di diverso, nuova forza, una presenza molto potente che a prima vista potrebbe sembrare sinistra ma che gli provoca formidabile sicurezza. Ha tempo solo per un'ultima lunga domanda da porgere alla vita e decide di rifare la stessa di prima. Lo fa con l'ultima manciata di note nei pochi secondi rimasi in questo lungo atto di presentazione:

“Perché quei gesti e cattiveria se sono progettato per amare?”.

La presenza dell'elegante violinista innesca però un cambiamento. La forza trasmessa è tale da incrementarne la tonalità della canzone e questa volta la partenza è un “La”, dritto fino al “La” successivo per poi tornare giù in attesa che qualcuno musicalmente risponda. Durante quest'ultima domanda, l'elegante violinista si abbassa verso il giovane. Con il braccio sinistro libero lo afferra con tenacia da sotto l'ascella destra che sostiene il suo mediocre violino afferrandolo saldamente, obbligandolo ad alzarsi con fiducioso sostegno. Il giovane obbedisce e nell'obbligata risalita nell'inquadratura si vede che l'elegante violinista fissa magneticamente il viso del giovane. Lo fa guardandolo come fosse una preda e con un velo di rabbia ma non apparentemente verso di lui. Con la mandibola serrata, l'elegante violinista, con tono da severo insegnante, con gli occhi e senza dire una parola, sembra dire al giovane:

“Alzati! Che cosa stai facendo? Non si combatte così! Ci penso io.

Senti. Ascolta. Ascoltaci, resta qua dietro!”

Le ultime due note del giovane tornano in tonalità originale e si limita semplicemente a chiudere i rubinetti sul suo viso pronunciando una semplice “Fa#” “Si” come se dicesse:

“Sì, va bene.”

(1:01)

Il giovane cessa di suonare indietreggiando e nel mentre, l’elegante violinista con la mano destra porta la potente arma pregiatissima sotto il suo mento. Anch’esso mancino e con la sinistra è pronto ad utilizzare l’archetto per impartire e stabilire con le sue regole.

Il direttore d’orchestra è attento al gesto dell’elegante violinista nel far indietreggiare il gemello. Comprende che il movimento dell’elegante violinista di agganciare il generatore di melodia fra il suo mento e la spalla, è l’attimo in cui deve azionare tutti archi dell’orchestra, trasformandoli in battiti regolari di sostegno all’enunciato di risposta a qualunque domanda.

ATTO 2: agitato (1:02-1:52)

Destrezza! Efficacia! La risposta è immediata e non lascia tempo ad alcun respiro! Un improvviso e inaspettato scambio di armoniche molto veloci che non lasciano il tempo nemmeno di capire tonalità o note. Concedono solamente la lucidità di essere trascinati inermi dai suoi discorsi.

Il giovane violinista si posiziona impaurito dietro la schiena dell’elegante oratore che ora sta suonando. Lo fa con il violino raccolto fra il braccio destro e il suo petto, con entrambe le mani afferra saldamente la costosa giacca dell’elegante violinista all’altezza delle sue scapole, rischiando quasi di strapparla. Si rannicchia con la guancia sinistra incollata alla sua sicura schiena in segno di timore, in attesa del termine della spiegazione che genera un’onda d’urto di informazioni. Lo sguardo del giovane è perso nel buio rivolto verso un invisibile pubblico, ma la sua attenzione è massima, attenta ad ascoltare e recepire tutto. Note veloci proiettate ovunque generate dall’attrito sulle corde. Forse un “Re” con “Do#”, oppure un “Fa#” alto e “Mi”. Apparente caos musicale ma un testo narrativo pieno zeppo di concetti composti da

aggettivi, congiunzioni e soprattutto punti esclamativi. Frasi musicali costruite per saturare l'aria con arroganza e determinazione, proiettando ovunque fendenti verità che sottolineano la cattiveria che si è costretti ad accettare, utilizzando stratagemmi logici per non morire dalla paura. Note non morbide e ondulate come quelle del giovane, ma rapide, matematiche e definite che non permettono alcuna trattativa. Nessun smusso agli spigoli taglienti, con sbalzi controllati e improvvisi fra alti e bassi fatti per shakerare le anime di ogni ascoltatore.

(1:14)

Lo sguardo instancabile in primissimo piano dell'elegante violinista, mostra ancora totale impassibilità nonostante la rapidità dei movimenti robotici. È un'inarrestabile emorragia di giustezza e obiettività, segno di qualcuno con cui è impossibile negoziare, che sembra lanciare proiettili persino al pubblico seduto al cinema. Nemmeno i suoi capelli si muovono e lo sguardo dritto verso i ballerini al centro del palco mostra che non possiede solo il compito di rimproverare la vita. Vuole anche fornire energia alla coppia di cigni reali incentivandoli a continuare a danzare e a fornire costantemente amore fra un magico passo "Attitude" e fulminei "Entrechat". Il discorso dell'elegante violinista è intervallato da movimenti ancora più rapidi che, con la straordinaria velocità convertibile a circa dieci o dodici note al secondo, sembra voglia usare l'archetto per un infinito scambio di note per evidenziare le parti più importanti del concetto.

(1:27)

È esattamente come usare la punta di una penna a sfera per fare segni di sottolineatura sempre più marcati sotto una frase, usando ripetutamente la forza fino a strappare il foglio. Sembra che stia continuamente dicendo con rabbia:

"Lo capisci? Lo capisci? Lo capisci? Vuoi che te lo rispiego? Eh?"
Al termine del suo minuto di spiegazione si nota che sta per terminare con un crescere. Si tratta di una semplice conclusione di un paragrafo, una domanda retorica che vuole porre al giovane con una nota altissima:

"Hai capito adesso?"

(1:49)

Il giovane cessa di essere timoroso e l'uscire dall'eclisse generato dal corpo dell'elegante violinista, indica che forse ha compreso e si ripositiona davanti, in prima linea verso i ballerini, mostrando che ha più coraggio ora. Con un movimento più sicuro, avvicina nuovamente il mediocre violino al suo mento.

L'elegante violinista soddisfatto di aver dettato legge e posto ordine alle paure e perplessità del giovane, fa un passo indietro alle spalle del giovane. Con perfetta compostezza e con postura eretta, posiziona il violino e l'archetto, uniti e sorretti da entrambe le mani, davanti al suo bacino in posizione di parcheggio senza suonare. Decide di rimanere in attesa e in ascolto dell'evoluzione del carattere del giovane, della sua risposta.

Lo spettatore sconosciuto seduto ad una delle file più privilegiate del teatro non viene mai rivelato, ed è possibile solo notare il suo interesse con il movimento del braccio. La mano dello sconosciuto si avvicina al suo mento dove si nota una barba curata, un gesto di evidente segno di magnetica attenzione allo sviluppo della vicenda in sala.

Il direttore d'orchestra ha notato lo spostamento del giovane violinista davanti a quello elegante dandogli la schiena, con l'intento di suonare per i ballerini, una situazione che cambia nuovamente l'armonia sul palco. Sa che l'orchestra non avrà più funzione di sostegno ma dovrà aiutare il giovane nella sua convinzione.

Ordina al chimes di emettere nuovamente onde sonore in segno di cambio, in preparazione a chiedere più intensità alla sua famiglia di strumenti.

Dopo aver volontariamente imposto una pausa di una frazione di secondo a tutti, induce i timpani a dare il via al parlato del giovane.

ATTO 3: calmo (1:52-2:12)

Il giovane comunica a tutti che ora possiede nuova forza, cambiando e tornado alla tonalità più alta allontanandosi dalla disperazione, aiutato dall'oggettività. Il discorso parte in un "La", in crescere lento poi "Mi", "Fa", "Sol", sequenze che io non

comprendo ma che ricordo solo a memoria. Cambi di nota che appaiono come urla soavi ondegianti e armoniose, rimanendo dolce ma mostrando convinzione fino al “La” successivo. Un’elevazione per poi tornare allo stato di quiete, il tutto in tredici note di discorso triste ma meno tormentato. L’orchestra sottolinea quei venti secondi di comprensione, lasciandogli dire:

“Ho capito. Ma non vi sarà concesso rimproverarmi perché mi state costringendo ad essere così, a combattervi tutti in questo modo.”

Soddisfatto dell’operato, l’elegante violinista torna a fare un passo avanti e si posiziona al fianco destro del giovane. Riposiziona di nuovo la pregiatissima arma al suo mento, pronto, perché al termine della frase del giovane, vuole davvero avere la certezza che lui abbia capito. L’intenzione è palese, vuole pronunciare in perfetta sincronia le stesse identiche proposizioni di forza e prepotenza nei confronti di tutti, suonando le stesse note di agitazione e determinazione assieme in simultaneità assoluta.

Anche il direttore d’orchestra è ovviamente pronto e sa che nell’ultimo atto, il suo corpo non sarà mai in grado di trattenere la compostezza.

ATTO 4: agitato (2:12-2:56)

I due violinisti portano entrambi avanti la gamba destra, in segno di avanzamento e di affronto nei confronti di qualunque cosa impedisca loro di essere felici. Le note iniziano, sono rapidissime, apparentemente incontrollate e alimentate da uno stato di rabbia euforica che fornisce energia illimitata. La sequenza delle note è la stessa del secondo atto ma ora la forza è doppia. Le corde bruciano di un calore generato dall’unione fra l’acero e l’abete rosso. Il legno riflette i raggi d’ira delle braccia che si muovono perpendicolarmente alle corde. Il ponticello traduce la furia in suono, enunciando una grammatica universale che mostra il significato intrinseco del soffio vitale.

La melodia è perfettamente sincronizzata ed entrambi i violini mostrano l’unione in un unico componimento. I loro sguardi sono simili ora, concentrati e puntati dritti verso il centro del palco, occupati ad offrire alla coppia di cigni ogni singola cosa: passione,

logica, amore, erotismo, risposte, spiegazioni, lottando una guerra interiore solo per lasciar loro l'acqua calma di un sicuro lago dove poter danzare.

Il direttore non ce la fa più e getta via il contegno senza badare al suo costoso abito, ha disperatamente bisogno di trasmettere potenza. La sua testa si agita muovendo quasi all'impazzata i capelli grigi lunghi, noncurante del sudore della fronte. Un'espressione di rabbia mista al potere dell'esaltazione, che lo spinge talvolta a digrignare i denti e irrigidire la mandibola con intervallate aperture della bocca, quasi a sottolineare la metrica degli archi. Gli occhi del direttore dell'orchestra sono chiusi, lui vuole sentire tutto, assolutamente certo che ogni suo movimento muscolare genererà musica. Le sue braccia sono all'aria al massimo della vivacità, mai senza controllo e con in preciso ordine ad entrambe di afferrare totalmente l'ambiente. Le sue mani stritolano l'aria con forza, l'atmosfera non è composta da azoto e ossigeno ma ora da energia pura. Continua ad afferrarla all'impazzata seguendo il ritmo obbligando, con le onde di pressione generate, a trasmettere l'ordine ad ogni singolo strumento di urlare a tutti i presenti il motivo per cui ognuno di loro è stato costruito. La luce abbagliante si sposta sempre più verso i violinisti impegnati a distruggere i crini, offrendo il raggiungimento del loro scopo, la loro natura. La sincronia delle loro braccia è terribilmente affascinante e trasmette l'incanto dell'assoluta perfezione, quasi movenze di un unico essere invincibile, cuore e mente. La vivacità delle note celeri ad altissime frequenze sono al massimo della capacità umana. La velocità fornisce accompagnamento ai movimenti fluidi dei ballerini che stanno terminando l'impeccabile coreografia dell'amore. Essi sottolineano una vita costruita fra due anime che hanno bisogno di essere uniti per vivere. Nessuna prevalenza di una sull'altro o viceversa, ma semplicemente due esseri simili perché semplici, bianchi e puri, dal becco arancione. Corpi mortali dal design visibilmente diverso che sottolinea che uno ha profondamente bisogno dell'altra e non può vivere senza.

Il crescere sta terminando e le ultime note dei violinisti sono in procinto di dettare la fine del balletto in questi quasi tre minuti di

lezione. L'ultima nota altissima urla stridente la fine e sul palco, il giovane violinista cade in ginocchio a terra stremato dalla fatica. L'esemplare maschio del cigno, nel momento del termine si affida alle braccia dell'esemplare femmina mostrandole che la loro vita non è solamente basata sulla forza di lui. Una coreografia cui uomo mostra la conduzione della donna, ma che alla fine dovrà essere lei a salvare lui. Lei termina inginocchiata e lui disteso sorretto parzialmente da lei, con i loro visi uniti che si guardano intensamente. I loro sguardi indicano che si affidano l'uno all'altra, vivendosi e respirandosi con le loro labbra arancioni maledettamente vicine.

L'orchestra viene lasciata terminare da sola l'opera. I sei colpi dalla famiglia degli archi contribuiscono a fornire la chiusura della scena con i timpani che ne marchiano l'assoluta esclamazione.

Tutto il pubblico rimane pietrificato per qualche secondo. Le persone in sala hanno bisogno di qualche attimo di aria per comprendere ed elaborare gli accadimenti visti e percepiti. Devono attendere le risposte alla domanda se ciò che hanno vissuto è stato reale. L'incremento di luce che ora illumina tutto il palco li rassicura dando loro la risposta. Improvvisamente gli applausi divampano, l'incendio di esaltazione dell'intero teatro è incontenibile e a macchie inizia una lunga standing ovation. Anche lo sconosciuto personaggio si alza applaudendo in una sala ancora buia. Il suo completo è abbastanza visibile e l'inquadratura si sofferma nel mostrare lo sbattere delle sue mani davanti la sua cravatta assecondando l'applauso di tutti.

La scena introduttiva del film mentale di Swan, terminerebbe con la più bella manifestazione di lode alle tre persone fisicamente presenti sul palco, i due ballerini e... il giovane violinista, solo lui. Tutto lo schermo diventerebbe poi nuovamente buio per il vero inizio della storia.

Swan dice che terminato questo inizio, subito dopo, si comincerebbe a parlare del pompino e della complessità nel sottoporre un gesto apparentemente semplice, all'interrogativo se si tratti di un atto di dominazione o sottomissione.

Non fraintendetemi, mi piace moltissimo il pompino, anzi,

associato all'inebriante odore vaginale rende l'atto il connubio perfetto dell'estasi. I preliminari sono probabilmente meglio del sesso vero e proprio però... trovo la cosa inusuale associare il sesso con la musica classica. C'è da dire però che è anche divertente pensarlo; la creatività o la follia rendono vivi ed è tutto normale quando si parla di lui.

Teatro, cigni, esemplare maschio e femmina, poi un violinista vestito normalmente, disperato e dubbioso, e il suo gemello identico elegante, sicuro e determinato. Poi musica, spettacolo, pubblico... persino uno stolto si accorgerebbe che in questa artistica spiegazione è chiara l'analisi psicologica fatta da lui stesso per sé stesso e per tutti quanti. Questo di sicuro è un concetto chiaro per chi ha letto il libro della sua storia, oppure per chi lo conosce come me, o come parte dei suoi amici o comunque persone strette. Non so perché sto pensando a Swan. Forse la loro temporanea influenza di entrambe le personalità in un corpo solo, provoca in me un lieve spasmo "miotictotic...qualcosa" notturno, che costringe il mio corpo a reagire da un sonno che mi impedisce... no aspettate... com'era quella parola medica? Ricordo di averlo letto una decina di volte in qualche odioso testo.

Sono sempre nel mio studio. Apro gli occhi di scatto lasciando provvisoriamente la testina dello stetoscopio cadere verso il plesso solare. Prendo lo smartphone con l'intento di ricordare il termine medico corretto. Abbasso la testa verso il basso in una posizione che il mio collo considera molto più comoda perché usuale data l'era digitale. Digito con entrambi i pollici, usando estrema destrezza nel browser, ciò che penso di aver come mio solito sbagliato. Inizia un lieve divertimento in me, perché penso alle solite spassose riprese dei miei amici nel correggermi le parole che distrattamente continuo a sbagliare. Con momentaneo interesse leggo solo l'inizio di ciò che la più grande biblioteca di informazioni suggerisce:

- Le convulsioni miocloniche possono essere definite "salti". Esse sono causate da una rapida contrazione e successivo rilassamento dei muscoli. Anche le persone non affette da epilessia possono soffrire di...'
(fonte W.)

Ancora una volta cado in parole tristi ma voglio che mi importi di nulla. Getto l'ultimo modello tecnologico molto costoso senza cura sulla scrivania. Lo faccio non preoccupandomi né della cover rigida che accuratamente protegge la scocca telefono, né tantomeno del vetro, facendo finta che sia stato il solito termine della mia attenzione a chiudere la lettura. Ho voglia solo di finire il mio semplice e infantile esperimento, riprendo la testina del mio stetoscopio e lo riappoggio perfettamente a contatto con il mio petto e girovago.

“... alcun rumore”.

“... *alcun suono*”.

Penso alle parole di Swan e del Sig. Larrosa.

Cerco, cerco e cerco ancora! Sposto il freddo dischetto a sinistra e a destra sulla zona dove dovrebbe esserci il motore che mi tiene in vita. Continuo a cercare, prima un po' più su e poi un po' più giù, ma io non sento un fottutissimo cazzo di niente!

<<Perché non sento il mio cuore? Questo cazzo di aggeggio non funziona deve essersi rotto!>> penso con aggressività non trattenendo l'evidente frustrazione. Trasudo un eccesso di accanimento su questo oggetto inanimato che avrebbe dovuto sussurrarmi chi sono, se esisto e se vivrò, per quanto.

Continuo da posizione eretta a guardare fuori dalla gigante finestra del mio studio. Essa si affaccia su di una via secondaria poco illuminata e invasa dal buio vicino al centro della mia Vicenza. Ho caldo ora e percepisco la mia temperatura corporea molto alta e nel mentre, penso che la mia anima forse è giunta alla semplice conclusione che Swan e il Sig. Larrosa potrebbero aver ragione. Forse anche il mio ha urlato tanto da lasciare solo il più totale pauroso e asettico silenzio.

Non voglio niente, non voglio sentire niente, non voglio pensare a niente e a nessuno! Io sono carne e non mi fraga un cazzo di nessuno!

Il mio avvilito si è plasmato in raggi di ira che si manifestano in movimenti fisici autonomi. Un braccio si indirizza verso il collo e la mano divarica con disattenzione l'archetto strappandolo dalla mia testa. Non bado nemmeno al dolore causato dalla rimozione dei commini dall'ingresso del canale uditivo. L'altra mano aiuta la

prima ad arrotolare lo strumento rendendolo un solido amorfo di forma imprecisata, stritolandolo come una morsa usando la forza degli avambracci. Mi volto di scatto verso una casuale zona dell'ambiente facendo acquisire al braccio repentina velocità. Lancio lo stetoscopio il più lontano possibile, facendolo oltrepassare il corridoio e lasciandolo scontrarsi violentemente con la porta d'ingresso situata a diversi metri di distanza. Lo scontro, del piccolo disco di metallo causato dal mio mascolino gesto di rabbia, lascia un visibile segno di scheggiatura sulla porta. La forza usata ha reso scalfibile e vulnerabile persino il resistente laminato antracite che riveste la blindatura dell'ingresso del mio ampio spazio personale.

La mia solita pulizia maniacale in genere, ma in particolare del mio fisico, prende nuovamente il sopravvento concedendomi il tempo necessario per tranquillizzarmi e riassetarmi nei binari della mia caratteristica impassibilità. Voglio lavarmi ancora, pulirmi nuovamente dai pensieri e decido di andare al piano superiore del mio appartamento, nella zona notte. Voglio rinchiudere spirito e corpo nuovamente sotto la mite pioggia nel mio bagno padronale che mi attende di sopra. Una bolla privata, intima, sicura, arricchita dalla nuvola di fumo generata dall'ardere del Palo Santo. Essa purificherà la mia anima come al cospetto di un potente sciamano, implorandolo stupidamente come ogni volta di smacchiarmi dalla persona che sono, da tutte le storie che ascolto, dopo momenti finali di giornate simili.

Esco dal mio studio buio illuminato solo dai raggi arancioni dei lampioni della via obsoleti ancora al sodio. Cammino nel breve corridoio dalle pareti color avorio molto chiaro e debolmente illuminato da una piantana a led sempre accesa in ingresso, che ne sottolineano un ambiente neutrale di transizione. Un purgatorio di collegamento fra stanze colorate di diverse personalità, che ne determina il taglio netto fra l'inferno violento e turbolento della vita e il lindo e quieto paradiso dei sogni. Nel mentre, mi tolgo il camice bianco e lo lascio poi magnetizzarsi a terra noncurante del suo punto di atterraggio. Con la coda dell'occhio percepisco che la sua corsa sul pavimento termina vicino all'oggetto

precedentemente lanciato, ancora al suolo e adiacente l'ingresso. Proseguendo mi tolgo rapidamente e sbadatamente anche le calzature, lasciando la sinistra in prossimità della porta e quella destra a circa un metro, vicina al gradino d'invito delle scale tralasciando totalmente l'ordine perché ora non ho davvero proprio voglia.

Salgo le scale e percepisco quasi con la pianta del piede il terapeutico calore del legno di faggio color naturale, esso penetra quasi in me ammorbidendo le corde tese e scordate da pensieri che alterano la calibrazione dei tenditori nervosi.

Un gradino dopo l'altro mi avvicino al mio naturale e allo stesso tempo rigenerativo ambiente e ho intenzione di dirvi che vi ho mentito... so esattamente perché sto pensando a loro due.

Nel capitolo precedente linea 'NOI TRE'

Sig. Larrosa: *“La vagina la reputo il più affascinante e ambiguo punto dell’età moderna. [...] Eppure davvero in tantissimi, troppi, ne sanno realmente così poco della splendida parte genitale femminile, cui vulva, come un fiore sboccia rivelando i suoi segreti alla natura maschile. [...] Una zona maggiormente pigmentata rispetto alla pelle esterna che circonda il denominatore che accomuna la felicità di quasi tutti noi. [...] Il sorriso che Lei sta osservando in me, non vuole essere affatto un gesto di derisione [...] Le porgo le mie scuse se pensa questo. Odio l’idea di mostrarmi qui seduto al Suo cospetto con cotanta superficialità. [...] Mi creda se Le dico che non è mia intenzione essere tanto borioso da voler riscrivere le leggi della fisica. Non può però negare che il centro dell’universo si sia comodamente assopito in mezzo alle estremità inferiori di queste profumate esseri. [...] È anche questo parte dell’oggetto di questa seduta, in questa serata. Ormai sono un esperto di sedute psicologiche. Ma come Lei ben sa, non amo deludere le aspettative.”*

Swan: Sono terribilmente triste, sto piangendo, cerco di tranquillizzarmi, qui, stando al suo fianco. [...] Singhiozzo, non voglio pensare al perché siamo tutti qui.

Sig. Larrosa: *Lui, quel ragazzo, disperato che ammutolito osserva ogni mio movimento. Sono costretto a farlo assistere, una lezione che ha lo scopo di insegnargli.*

Sig. Larrosa: *“E Lei, mi dica... cosa pensa di tutto questo?”*

Donna: *“Mhmm... mmm. Mhmm.”*

Sig. Larrosa: *“Lei non può parlare... il nastro telato ben saldo sulla sua bocca non le permette di pronunciare vocaboli.”*

Swan: [...] il nastro grigio resistente grande e ben saldo sulla sua bocca che le impedisce ogni parola, le braccia vincolate dietro la sua schiena con i polsi ammanettati, il petto esposto, l’addominale lievemente contratto, la sua vulva totalmente priva di difese che non cessa di trasudare profumata lussuria, tutto questo sono solo il più condensato nutrimento energetico del dominio di lui. [...] Non ce la faccio più. Mi dispero... è la fine. Ho perso ancora tutto, ma osservo con soddisfazione comunque questa scena.

Swan: Io sono Swan, la sua emotività, la sua parte più sensibile... quella più debole. [...] lei, giacente nuda sul letto, ora non può vedermi.

Sig. Larrosa: *Io sono il Sig. Larrosa, la sua razionalità, la sua parte più intellettuale... quella più forte. [...] lei, giacente nuda sul letto, ora è me che vede.*

Swan: Sono disperato. Con compiacimento però, vedo il Sig. Larrosa avvicinare la sua testa e iniziare a banchettare, nutrendosi di ogni goccia di pregiata rugiada femminile che attornia e fuoriesce dalla più preziosa parte di lei.

Lo percepisce? L'odore di sesso in questa stanza, in questa camera da letto, intendo.

Ehi?

Dico a Lei che sta leggendo questo testo.

Apra bene le narici, sente nulla? Ha costruito bene nella mente la scena narrata poco fa?

La mia poltrona... il libro mio e di Swan... questa donna con queste gambe aperte verso di me.

Sì, ripeto... proprio a Lei. Hehe, sì, sto parlando con Lei, non si preoccupi, non si intimidisca. Uomo o donna che sia. Lettore o lettrice.

Non mi sto riferendo alla fanciulla che è qui sul mio letto, sopra al completo di cotone rosso in questa camera irradiata dal colore blu. E non mi sto riferendo nemmeno a Swan che in modo immateriale è immobile qui anche se dentro di me, indietreggiato sul mio fianco sinistro bloccato a guardare me inginocchiato fronte questi inebrianti sentori.

Wow... note di pulizia intima al gelsomino di questa donna mascherano con poco successo le naturali tracce acidule, quasi lattiche, delle sue secrezioni fisiologiche.

Io, sì, il Sig. Larrosa. Che ho deciso di terminare temporaneamente di leccare la vulva di questa donna per interagire proprio con Lei, immerso o immersa in un capitolo con chissà quale numero e chissà con quale titolo... anche se avrei una mezza idea dato il momento.

Allora? Com'è nella Sua mente l'inquadratura ora? Primo piano? Figura intera? Campo medio?

Ha compreso bene il luogo nella Sua mente dove ora si sta trovando con me? Sono chiare le descrizioni di poco fa?

Oppure di qualche giorno fa. Il tempo da una scena all'altra nella Sua realtà dipende dai Suoi impegni o tempo libero che si dedica per la lettura, ma qui sono io che comando. E nel raccontarLe la nostra storia, mia e quella di Swan, posso fare quello che voglio del tempo, persino fermarlo pur di raccontarLe nei minimi dettagli ciò che ho vissuto. Questo perché è questo che succede nella mente umana e non esiste nessun modo fisico in natura per farlo capire alle persone, ma a livello letterario... forse sì.

Se sta leggendo questo testo vuol dire che io mi sono dimostrato davvero in gamba ancora una volta e, anche se Lei ora non possiede tutti i mezzi per poter capire, devo aggiungere anche che mi sono dimostrato... convincente.

Da co-scrittore, co-divulgatore della nostra vita e soprattutto co-protagonista, io posso fare ciò che voglio in questa lettura, compreso comunicare con chiunque sta leggendo in questo momento.

Come vede non sto usando le "virgolette alte" di apertura di un discorso diretto del sottoscritto, in un dialogo per esempio con questa donna o a Swan stesso personificato fuori dal mio corpo con semplici jeans e maglioncino. Virgolette che vogliono intendere, quindi grammaticalmente, un enunciato eseguito a voce alta appunto dal protagonista verso un altro personaggio nella scena.

Ovviamente in questa stanza esistono solo due persone materialmente reali. Io vestito di questo completo e questa bella donna nuda sul letto. Solo dunque i discorsi verso questa donna sono reali, mentre quelli fra me e Swan sono solo una lotta interiore per convincere me stesso a non sentirsi colpevole impartendogli questa severa lezione accuratamente progettata.

Come sta sicuramente notando, sto usando il carattere corsivo e quindi Lei possiede la certezza, come immagino abbia già capito, che sono io ora che comando la scena.

Non sto narrando un pensiero usando le <<virgolette laterali>>

che Lei mostrerebbero un ragionamento introspettivo, una congettura o riflessione nello svolgimento degli accadimenti, senza dunque emissione di fiato.

Immagino che quando io e Swan scriveremo tutto questo e dunque quello che è successo realmente, perché mi creda... riuscirò ancora una volta a fare ciò che di meglio so fare, ovvero guidarlo fornendogli sicurezza, probabilmente intollereremo il primo capitolo "La visita psicologica", oppure "Psicanalisi" o forse "Seduta di terapia" o magari Swan si inventerà qualcos'altro o lo semplificherà. Troverà il modo di accontentarmi nella mia brama di giocare con Lei che sta leggendo come con questa donna, perché mi piace un sacco fottere a mio modo.

Mi rendo conto che in narrativa o letteratura, questo non è propriamente consentito, perché è ambigua e di difficile comprensione una forma di scrittura dove il protagonista, che sarà anche un emisfero dell'autore, improvvisamente interagisce direttamente con il lettore in una scena realmente accaduta. Ma fondamentalmente io, essendo la metà intellettuale dello scrittore, me ne frego altamente. Chiedo scusa per il termine poco elegante. Ho bisogno, durante la Sua lettura, di immergerLa con me in ciò che è successo e simultaneamente in ciò che penso come uomo, maschio, predatore e dominatore. Senza le solite noiose proposizioni dove troppo banalmente l'autore scrive ciò che è o ciò che ha fatto...

Nah... non sarebbe affatto da me, mancherebbe di magia e creatività.

Bene... amo la cortesia e immagino abbia notato che sto usando la "L" maiuscola, una forma grammaticale che mi ricorda un cortese passato svanito, che uso per richiamare la Sua attenzione. Sono inginocchiato in fondo al corpo di questa donna dopo un'intensa leccata, ma il mio viso è puntato ora verso di Lei che legge e immagina.

Parlo a voce bassa e con estrema calma affinché Lei possa associare tutto questo atto quasi a un rito liturgico, rispettando il silenzio e portando omaggi solo ad ogni suono che proviene dal corpo umano, affievolendo tutto ciò che è superfluo dall'ambiente. Un momento sacro dove gli esseri possono esprimere nel modo più

naturale e genuino possibile tutto il loro potenziale. Considerandolo tale, rappresenta un momento dove i gesti, per quanto volgari o violenti possano apparire, devono sempre rispettare l'essere umano in tutta la sua fragilità, in tutta la sua debolezza, accettando la sua imperfezione e celebrando al massimo delle capacità la realizzazione dei desideri dei protagonisti.

Percepisce la mia calma? Avanti... coraggio. Non sia timido o timida, interagisca con me. Non si preoccupi, siamo nella Sua mente, nessun altro può vederci o giudicarLa, ripeto...

Percepisce la mia calma?

Bene...

Qui siamo protetti dall'oscurità, ma Lei riesce comunque a vedere i dettagli grazie alla protettiva luce blu che invade tenuamente l'ambiente. Lei sta costruendo l'immagine di noi tre, quattro per la precisione con Lei, proiettati in questa scena. Io, Lei, questa donna e Swan. Proprio qui, in questa stanza, nella mia camera da letto. L'immagine chiara di me elegante, al centro della sua veduta dritto davanti a Lei che Le sta parlando, assetato e inginocchiato in questo sacro abbeveratoio. Dalla sua inquadratura, invece, questa fanciulla nuda, priva dunque delle protezioni della società, si trova a sinistra del Suo campo visivo. Qui sopra, paralizzata dall'invisibile forza che come un pesante macigno la tiene bloccata, generata dalla somma del suo desiderio di essere posseduta e la mia voglia di dettare legge. Ed infine Swan, lì, eretto sul Suo fianco destro appoggiato con la spalla all'anta dell'armadio. Tristissimo e che osserva ogni mia mossa e tutto ciò che farò a questo splendido essere quando la scena tornerà ad avanzare cronologicamente.

Torno dunque alla domanda principale ora...

... lo percepisce l'odore di sesso proveniente dalla sua vagina?

Inali... provi.

...

Non si preoccupi, sto attendendo, vede i puntini?

...

Dai... faccia una prova, tanto non La vede nessuno con il testo in mano. Non si preoccupi di essere giudicato o giudicata.

Metta una mano dentro i Suoi pantaloni, cerchi il Suo essere.

...

La prego, lettore o lettrice. Prosegua pure dopo essersi guardato/a attorno e assicurandosi che nessuno La stia osservando in modo da rimanere da solo o da sola con sé stessa.

Sto quietamente attendendo.

...

Ripeto, non sia timido o timida.

Prenda la Sua mano, la strofini dentro, a contatto con la cute della sua zona erotica. Provi. Ora. Bene...

Molto bene... poi porti la mano fuori.

La avvicini ora al Suo volto, cosa sente ora?

Inali lentamente, odorando le sue dita chiudendo gli occhi per un istante. Costruisca bene l'immagine di ciò che io sto sentendo ai piedi di questa donna.

...

Molto bene.

Guardi queste gambe aperte con i suoi piedi che premono sul bordo del letto.

Annusi l'aria.

Si avvicini a me ora. Dai, su... non si preoccupi. Ha capito come funziona la sua fantasia e la riproduzione olografica di questa scena nella sua mente. Venga più vicino a me. Swan non può pensare né agire a causa del blocco narrativo, perché prima devo mostrarle chi sono io, cosa vedo e soprattutto cosa provo quando il mio corpo e la mia coscienza agiscono come Sig. Larrosa e non come Swan.

Solo io, Lei e questa donna possiamo interagire.

Bene, più vicino ora...

Si inginocchi pure.

Ehm, sta sicuramente notando un lieve accenno delle mie labbra che la invitano a non temere. Non si sporcherà, glielo assicuro... il parquet è pulito e non macchierà i suoi indumenti, qualunque siano i vestiti che ora Lei indossa.

Di più... venga più vicino a me, qui davanti all'essenza di questa donna trentacinquenne. Bene, inginocchiato o inginocchiata qui... vicino a me.

Respiri di più in questa zona ora. Posizioni il volto più vicino verso di lei, fra le sue gambe, verso l'ingresso della vagina.

No... non butti dentro semplicemente aria.

Non conosco ancora i Suoi gusti e le Sue abitudini nell'inalare o respirare. Non so se solitamente prova gradimento nell'aspirare l'aroma sinistra di una sigaretta. Personalmente il fatto di avere un marcato ardere di cenere fra le mie dita che macchia la mia mano o la mia bocca nello spettro incolore degli odori, non mi provoca piacere... a Lei non so.

Quando comunque provai moltissimi anni fa ad aspirare il fumo esercitando qualche rarissima volta l'esperienza, notai chiaramente che il desiderio di sentirsi grandi era lievemente significativa ma, per quanto mi riguarda, per nulla soddisfacente oltre al pessimo sapore e sensazione di soffocare. Le tracce di nicotina e il voler essere legati da un semplice gesto di portare qualcosa alla bocca, gesto modificato da ogni persona in base al suo stile, avrebbero portato a una costosa dipendenza per nulla utile a mio giovanile giudizio. Dipendenza che qualcuno la reputa ovviamente piacevole, oppure negativa ma preferendo comunque mantenerla. Ma una cosa curiosa che notai più attentamente è che durante un'intera giornata di ventiquattro ore, la somma dei minuti occupati a inalare, quello che per molti è un veleno offerto generato dalla richiesta di superiorità, in realtà per l'individuo rappresentò, e rappresenta tutt'ora, la somma dei momenti dove respira davvero.

Ha mai notato il come in molte culture, il respirare profondamente, rappresenta un gesto posizionato alle massime aree dell'importanza?

Lo possiamo trovare nelle arti marziali, nella meditazione o nelle culture apparentemente perse o lontane. E in qualche modo si cerca di avvicinarle nuovamente a noi in questo mondo che ci sta trascinando a vivere solo materialmente. Quasi nessuno si accorge di questo gesto comune, quotidiano, fondamentale e soprattutto sconosciuto e che passa sempre inosservato. Non immagini solamente un gesto fatto per scambiare bolle di ossigeno con anidride carbonica. Respirare ricama letteralmente la nostra vita e mentre l'effluvio di aromi rappresenta il modo in cui la vita si

presenta a noi, il soffio restituisce la proiezione delle nostre emozioni presentandoci il nostro essere alla vita. Cosa succede al petto mentre si corre? E mentre siamo quieti? E mentre siamo arrabbiati? E quando ci sentiamo appagati? È meraviglioso credere che il nostro stato di forma e qualità della vita, migliori con il curare e allungare la sinusoide del nostro respiro in ogni arco temporale della durata di pochissimi secondi. Pensi... dai quindicimila ai vent'ottomila cicli giornalieri e quasi tutti eseguiti costantemente in modo superficiale e approssimativo, probabilmente solo al venti o trenta percento delle capacità polmonari. Pochi di coloro che fumano prestano attenzione al fatto che parte di quel loro gesto, indipendentemente dalla tossicità, induce rilassatezza anche dal fatto che per pochi momenti loro utilizzano più superficie di scambio aereo e dunque più portata nei respiri.

Non siamo inginocchiati in mezzo alle gambe di questo splendido esemplare, solo con lo scopo di limitarci a rimanere nella vera bassezza volgare.

Inali davvero l'aria, utilizzi tutti gli alveoli e le piene funzioni del suo apparato respiratorio. Utilizzi più superficie e un conseguente volume aereo più ampio. Assimili la femmina, percepisca il suo intero essere.

Provi... ispiri il suo odore. Offra all'aria il veleno prodotto dalle sue cellule cedute dai globuli rossi, in cambio di splendide informazioni sensoriali che impattano emotivamente nel suo cervello irradiando i Suoi recettori olfattivi. Usi il naso per capire chi è lei, questa donna.

Così... ancora... esatto, più profondo.

Con le mie mani le sto prendendo apparentemente in modo sciocco la nuvola d'aria che sovrasta il suo corpo e la sua zona pubica e gliela sto portando verso il Suo viso.

Ancora... provi ancora.

Lo faccia assieme a me. Non pensi all'appartenenza della Sua persona a un genere in particolare, maschile o femminile, se prova piacere o disgusto nell'odorare la parte più sacra della donna. Se l'appartenenza al genere femminile è così dominante in Lei, allora provi ad analizzare solo la struttura di questo essere sul letto. Provi

a confrontarlo oggettivamente con il Suo di odore, oppure immagini di analizzare proprio il Suo personale immedesimandosi in questa donna.

...

Cosa? Come dice?

...

Beh... sì, è comprensibile il ripudio di un'analisi approfondita dell'essere, sarebbe come lasciare che un uomo frughi e rovisi con totale disordine dentro la privata e preziosa borsa della donna stessa. Oppure forzare la sua immacolata e preziosa cassetta di sicurezza ma... la donna non è affatto solamente tacchi, capelli lisci, seno o vita stretta. Sono i riccioli impossibili da pettinare alla base della nuca. Sì, esatto, quelli sopra i muscoli cervicali nascosti dalla bellezza pettinata, che ne esaltano la sua autenticità.

È il marker delle sue ascelle, o della piega del seno nelle fasi terminali di un deodorante che ormai sta per scomparire, che determina le sue vere sfumature.

È l'attenzione, cura del dettaglio del rossetto o del tratto terminale curvato verso l'alto di un eyeliner che ha richiesto molto tempo per essere posto, parte della pregiata essenza.

Rappresenta il cocktail di ingredienti che rappresentano nell'insieme la voglia di mostrarsi qualche volta in tutta la sua naturalezza. Altre volte invece, come il massimo dei suoi desideri o dell'immagine che lei vuole avere di sé stessa. Dentro la sua borsa, in quella del suo animo, contiene le sue paure, le sue debolezze, i suoi punti forti ed i suoi stati emotivi.

Ordine, confusione, abitudini, desideri e ricordi. Crackers o barretta energetica? Chewing gum o mentine? Quale profumo? Salviettine all'aloè vera o alla camomilla? Cosa reputa essenziale? Quali foto? Quali assorbenti preferisce? Quanta sicurezza c'è? Quanto amore? Quanto veleno c'è all'interno? Quanto grande è il suo vocabolario delle sensazioni? Lo porta sempre con sé o spesso se lo dimentica a casa sopra il tavolo? Quante pagine bianche ci sono disponibili per scriverne altre? Possiede armi? È impaurita? Codarda? Cattiva?

Aprire la cerniera del suo pregevole e personalissimo contenitore, fornendo la sicurezza e il valore della parola, da studioso e

ricercatore, della sacra promessa che non si ruberà o romperà nulla, rimane l'unico possibile gesto per dare senso alla ricerca. Immergere quindi entrambe le mani figurativamente nella sua borsa, ma più precisamente nel suo essere, nella sua testa e nel suo corpo, dunque lasciarsi travolgere dalle emozioni assimilando ogni bellezza nutrendosi totalmente di lei.

È necessario trovare il modo di mantenere l'entusiasmo e mostrando meraviglia dell'accecante significato della sua esistenza, tentando di apprezzare qualunque risposta si troverà all'interno, anche quella più brutta, mantenendo l'onore di almeno provare a comprenderla.

Questa splendida donna, come moltissime altre di sue simili, desiderano profondamente essere conosciute e comprese ma in realtà nessuna di loro lo vuole davvero, si incazzano se qualcuno prova a ficcare il naso.

...

Come ha detto?

...

Si lo so si tratta dell'ennesima incongruenza, ma è tutto normale. Se invece l'attribuzione della Sua sfera è protratta verso il settore maschile, non è comunque affatto garantito che sia più semplice trasmetterLe fra me e Lei, dunque da maschio a maschio, il senso di apprezzamento e comprensione di questo momento in mezzo alle gambe di questa donna per diverse ragioni, e una in particolare.

...

Quale? Hehe, sorrido e ringrazio per la Sua domanda.

Pigrizia principalmente. La mancanza di voglia di apprendere, arricchita con una piccola dose di egoismo, qualche goccia di egocentrismo, cotta con il calore della parziale fasulla virilità senza la saggezza di domandare. E infine, per una marcata mancanza di reale esperienza coperta dalla presunzione. Questi sono i motivi in risposta al Suo corto quesito. Perché... come già sottolineato più volte, l'uomo deve rappresentare l'elemento sciocco e intellettualmente inferiore nella comprensione del mondo femminile. E statisticamente è probabile che Lei appartenga a questo insieme ottuso maschile che caratterizza una comunità di persone che considera la donna solamente per i tacchi,

capelli lisci, seno o vita stretta.

Ed è proprio così che può nascere il seduttore, colui che comprende ciò che non deve, e dunque sceglie ciò che bisogna fare o dire.

Che bella questa parola... sceglie, che senso di libertà e potere, non trova?

La società e persino la biologia stessa, sono insegnanti delle leggi illogiche e contraddittorie dell'ingarbugliato mondo della donna.

...

Come? Un esempio?

È solo un amico. Non suonarmi il campanello. Lo faccio per me stessa. Non farò o non mi innamorerai mai di quello. Non ho nulla.

Ok. Stai lontano. Decidi tu. Non ti preoccupare. Non sono arrabbiata. Va bene, basta il pensiero. Non serve che vieni.

Hehe sono sufficienti questi esempi?

La definirei ormai la loro più classica caratteristica arricchita di artificiosità, che nonostante lo stile vintage a volte fa ancora piacere sentire, altre volte ormai stanca da quanto è diffusa.

Atteggiamenti che mettono in discussione spesso l'ovvietà e che ci fanno porre dei dubbi persino sulla nostra percezione del mondo.

Fraasi o concetti in loro che si mettono in comparazione a leggi fisiche nella realtà, nell'ambiente, che non abbiamo scritto noi.

Non abbiamo deciso noi che un oggetto lasciato a mezz'aria, cade al suolo.

Parlo per esempio di leggi base e di suddivisione fra giusto e sbagliato, di gioia e sofferenza impartita e/o subita.

È giusto provocare sofferenza? Questa frase ha esattamente lo stesso peso dell'addizione $1+1$. La risposta è no, esattamente come il 2. Provare a dire 'dipende', a cambiare la risposta che Lei dentro di sé ha già dato a questa semplice domanda provando a giustificarne altre illogiche risposte, significa follemente giungere alla conclusione di dire dunque che $1+1$ è uguale a qualunque cosa, gettando via qualunque certezza e qualunque fondamento dell'universo. Questa è la donna, qualcosa che ha più risultati.

L'approccio più logico, più matematico, più scientifico e probabilmente il più sensato a tutto ciò, sarebbe quello di iniziare a scrivere una formula matematica alla lavagna solo per mostrare il tentativo a comprendere la donna, per poi volontariamente

lasciarla incompiuta. Sedersi poi su di una poltrona fronte alla grande ardesia nera, aprirsi la cerniera dei pantaloni e masturbarli ammirandola.

Per questo si cerca di suggerire ai maschi di non provare a capire da dove hanno origine questi comportamenti e soprattutto di non avversarli in modo logico. Ma di usare la conoscenza per constatarne semplicemente l'irrazionalità e...

La prego di prestare attenzione a queste lente parole che le sto per dire.

L'irrazionalità e... usando quindi l'ingegno per anestetizzare parzialmente il dolore rendendolo più maneggiabile, più semplice da pilotare e... indirizzare.

Guardi qui, verso la sua vulva. E se Lei presta attenzione a leggere il contenuto che la natura vuole insegnare, qua in basso...

Avvicini la testa... verso la sua apertura.

Si esatto, vede? Proprio qui dove sto indicando, sul perineo, fra l'ano e l'orifizio vaginale.

Se presta sufficientemente attenzione, scritto in piccolo preceduto da un minuscolo asterisco come su di un contratto, si può notare il concetto base che sembra impartire a tutta la società che solo una donna può comprendere una donna e che dunque solo un uomo può comprendere un uomo. Sembra che alle persone piaccia l'idea di un uomo incapace di vedere, di osservare e di comprendere, categorizzando questo difetto come il vero fascino maschile. Qualcosa da beffare ma allo stesso tempo apprezzare. L'uomo che invece tenta di comprendere una donna è visto come un subdolo infiltrato desideroso di annientare l'essere. Un elemento pericoloso cui stare alla larga, considerandolo un emarginato, qualcuno che fa paura. Qualcuno da non assecondare o qualcuno da ferire, perché alle persone è stato insegnato a lasciare incompreso il proprio segreto, graffiando la mano di chi prova a toccare dentro il petto la propria essenza. Una legge imposta da non si sa chi e, soprattutto, senza conoscerne il reale oscuro motivo.

È tutto scritto qui, vede? Tutto a disposizione di chiunque lo voglia, donna o uomo che sia, inali ancora... assimilati.

La calma e l'assenza di suoni estranei facilitano la comprensione

delle informazioni che la donna suggerisce. Il contorno di questo prelibato piatto è composto ovviamente dai suoi gemiti. Ascolti mentre la sto accarezzando e solleticando la pelle nelle sue più sensibili aree. Presti attenzione a come l'aria che esala, friziona le sue cavità respiratorie arricchendo di contrasto e dettagli questo odore che sentiamo saturo di enfasi.

Lo percepisce questo aroma acre? Molto pungente... marcato. Si tratta di un'informazione trasmessa dalle particelle di aria a contatto con la sua vulva che trasportano microcomponenti del suo stesso liquido, del suo stesso sudore. Si tratta di un vero e proprio ecosistema davvero delicatissimo. Una flora batterica composta da microorganismi che difendono questo delicato portale bidirezionale alla vita dalle minacce patogene e invisibili proveniente da entrambe le parti. Pericoli interni come residui di sangue non correttamente espulsi, comuni agenti batterici o germi astiosi comunque sempre presenti. Oppure minacce esterne come la vicinanza al suo ano e dunque alle feci o l'introduzione di parti non correttamente pulite come, oggetti, dita, assorbenti, lingua e lo stesso sperma può cambiare l'equilibrio del suo sensibilissimo pH. Elementi estranei che lo rendendolo più alcalino ed esponendolo a squilibri che si possono tramutare in infezioni lunghe da curare o perdite maleodoranti. Mani, bocca, lingua e corpo, anche di terzi, hanno necessità di essere correttamente pulite offrendo prezioso omaggio e rispetto nell'avvicinarsi ad essa.

La prego, si avvicini al suo interno coscia sinistro e provi a mordere imprimendo moderata forza con la mascella inalando il suo profumo.

Così... come faccio io... morda e respiri.

...

Bene... così.

Lo faccia come un leone affamato su di una antilope che giace atterra immobilizzata. Apra bene aumentando al massimo l'area e afferri con forza ma senza farle del male. Faccia sentire la forza, la presenza ma non il dolore.

Riesce a percepire la sua scelta di questa sera prima di abbandonarsi a me sul mio letto?

Questa creatura ha optato per fiori di biancospino e calendula per la pulizia del corpo.

Mordo anch'io ora, lo faccio anch'io insieme a Lei.

Il mio morso e l'affondare di qualche millimetro i denti indurendo i miei muscoli mandibolari, hanno la funzione di assimilarne la più totale morbidezza della sua carne. Ricostruisco perfettamente nella mia mente, il suo gesto di poco fa dell'utilizzo del docciaschioma frizionando lentamente ma con moderata forza questa parte del suo corpo. Simulo con la mia lingua la spugna che ha usato prima di venire da me. Il suo magico lamento nel sentire i nervi della coscia stimolati dai nostri denti, le provocano eccitazione con la conseguente accensione di emozioni incendiarie nel suo cervello. Questa sua scelta di docciaschioma è stata fatta per lei, per sé stessa, per me e per noi.

Lo sente il biancospino?

Perfetta pianta dalle proprietà medicinali benefiche polivalenti e anche ansiolitiche. Spesso mi chiedo se ha senso per le persone assumere medicine, quando la consapevolezza di certe sostanze in certe occasioni come queste, posso favorire vantaggi migliori nel benessere.

Ha notato la Sua saliva ancora sulla coscia? Che odore ha la Sua saliva e che sapore ha? Se lo è mai chiesto?

...

Già, immaginavo la Sua risposta.

La prego. Non si soffermi a guardare la mia mano che con garbo Le indica di procedere. Non si preoccupi, non sia timido o timida. Provi a passare la lingua il più possibile su tutta la colonna filtrante sopra il suo labbro superiore e la renda il più bagnata possibile. Ora la pieghi verso il suo naso e si aiuti con le dita se non riesce.

Odori... le piace?

Ora torni sulla zona dell'interno coscia, quella saliva con il Suo pH personale e le Sue caratteristiche, si sono mischiate con quelle della coscia. Sapori e odori mischiati. Provi nuovamente a mordere e leccare. Le piace?

Ora torni qui davanti alla sua preziosa zona, il tornare e soprattutto l'aumentare dell'odore pungente di femmina, quello

suo naturale e quasi lo sparire della calendula. Magico non trova? È quasi come quando per capire la grandezza delle bollicine, i veri aromi e sentori di un buon metodo classico, si fa la prova assaggiando prima il metodo classico, poi il comune prosecco e infine tornando ad assaporare il primo.

È importante per questa donna detergere questa zona correttamente, con movimenti specifici ed evitando saponi specialmente quelli troppo profumati o contaminati chimicamente. Utilizzando quindi quelli delicati che abbiano lo stesso livello di acidità della sua pelle, progettati appositamente per le zone intime. Addirittura è necessario prestare attenzione a non lavare l'interno di questo buco, disturbandone l'equilibrio chimico. Si tratta di uno splendido organo autopulente, che comprende perfettamente cosa fare quasi autonomamente. Le particolari coppie di petali grandi e piccole, le labbra, le morbidissime e spesso sottili pieghe cutanee più o meno timide, in alcune donne si mostrano schive e introversive se all'interno. In altre donne possono essere carismatiche ed espansive e quindi molto protrate verso l'esterno. Esse sono sensibili persino al tipo di tessuto intimo o addirittura al tipo di cotone che si utilizza per asciugarsi dopo il bagno o la doccia. Questa donna, come vede, possiede grandi labbra abbastanza larghe ma appiattite, molto ben aderenti al suo corpo data la ridotta statura. Si presentano mediamente carnose e con lievissima peluria diradata cosparsa su di esse che amabilmente ne intensifica l'aroma. Esse sono ben posizionate quasi in preghiera e permettono l'apertura solo di un lembo di finestra longitudinale di pochi millimetri, dove le più sottili, pigmentate di un rosato più vivido, possono sporgersi in modo da essere sofficemente bacciate e unite con le labbra del maschio o della donna che ne rende omaggio. Questa zona dice così tanto e parla anche con gli odori, e ora sta urlando eccitazione, con picchi pungenti di donna e lieve sudore che si amplificano in reazione ad una mia azione. Odori che cambiano da donna a donna e in ognuna di loro, esso è da considerarsi speciale e unico, che potrebbe essere in modo divertente associato solo ed unicamente al carattere e forma della donna posseditrice di essa.

È in grado di suggerire un periodo più sensibile a seguito del ciclo

mestruale, con diffusione di aroma ferroso, oppure un cambiamento della sua alimentazione. Persino uno stato psicologico alterato dovuto a stress delle difficoltà con tonalità più sgradevoli o non perfettamente piacevoli, associano un'interiorità della sua delicata donna non totalmente integra. Talvolta è possibile percepirne piacevoli sentori di urina che ne sottolinea la sua natura terrena, di donna normale e personalmente mi da gusto odorare ciò che lei crede una debolezza ma che in realtà la rende così umana. Dice così tanto questo fiore... e si pensi che moltissimi, tante, troppe persone la associano solamente all'inserimento di un pene.

A non tutte loro piace parlare così apertamente di questa parte del loro mondo. Molte fanno fatica a esplorare loro stesse considerandoli tabù, qualche volta aprendosi solo con personale medico e addirittura qualche rara volta nemmeno con loro, limitandosi a sperimentare silenziosamente con il rischio di danneggiare una parte così splendente. Alcune provano vergogna anche fra loro simili nell'esporsi mostrandosi apparentemente vulnerabili, ma in realtà totalmente vive. Lei capirà perfettamente quanto può essere una figura odiata la mia e ovviamente confusa con coloro che si mostrano con atteggiamenti maniacali e perversi nei confronti di questo capolavoro. È facile confondere i gesti di chi desidera sapere perché vuole essere davvero in grado di apprezzare, con quelli di chi non possiede l'elegante controllo del proprio desiderio, decadendo nella comune maleducazione e sgarbatezza.

Una volta, diverso tempo fa, non molto dopo il termine del liceo, assistetti ad un dibattito fra intellettuali...

Cominci nel frattempo ad accarezzare qui, sulla sua tibia sinistra. Utilizzando l'intero adduttore del Suo pollice sinistro per afferrarla in modo che pollice e indice inizino a premere sul suo polpaccio. Se desidera può immedesimarsi invece sempre in lei che riceve ciò che Lei sto dicendo. Non è importante il genere cui Lei, che sta leggendo questa situazione nella Sua reale vita, appartiene. Con la mano destra invece, afferri il suo polpaccio della stessa gamba partendo dal tendine di Achille. Faccia forza con tutte le

dita, come con il controllo multiplo delle zampe di un ragno, lo faccia fino ad arrivare all'attaccatura del bicipite femorale. Appoggi la bocca sulla sua caviglia inalando l'odore proveniente dei suoi piedi: pura, minuta, sensuale e spesso coperta parte di lei.

Dicevo...

... assistetti ad un dibattito fra intellettuali. Non mi fraintenda, furono solamente dei coetanei altolocati e ricchissimi studenti di facoltà di arte e psicologia ad una semplice festa di compleanno in giardino. Mi interessarono molto però le loro argomentazioni. Una parte di loro espose all'altra il come i veri grandi del passato ma anche attuali, pittori, scultori, fotografi, scrittori e altri, fossero dei veri artisti e geni perché indussero la loro mente già aperta ad esserlo ancora di più grazie all'utilizzo di sostanze psicoattive. Chimiche, naturali, assunte per via aerea o per via endovenosa, solitari o in compagnia, assunte in ambiente di ceto sociale alto o basso, non importava la tipologia o metodo. Sempre comunque in grado di elevare ancora di più, o in modo diverso, il loro intelletto e la percezione dunque della loro realtà. E poi via... tutti loro, davanti a una tela o a un foglio bianco, a un pezzo di marmo o davanti a uno strumento musicale per dare il via all'unicità.

L'altra parte del gruppo invece, denigrò il loro operato, dunque queste affermazioni, proprio per questo motivo. Esplicarono e si domandarono se davvero essere drogati potesse essere l'elemento necessario per comporre certe opere e soprattutto per essere definiti grandi. Ammonirono dunque questo gesto.

No! Non così! Con forza ma lentezza e allo stesso tempo dolcezza. Percepirà il profumo proveniente dal suo centro intensificarsi ancora di più. Continui a guardare la sua vulva e a notare i suoi movimenti di reazione tentando di far strofinare le labbra fa di loro. Percepisca le vibrazioni della gamba di questa donna al generare pressione erotica. Presti attenzione alle piccole scosse dei suoi muscoli, essi Le stanno parlando.

Come potrà immaginare, in quella festa di compleanno di molti anni fa, seduti in cerchio di sera sul prato nel pieno dell'estate, il

dibattito si accese e ovviamente entrambe le fazioni difesero a spada tratta le loro idee. Sul fatto dunque se fosse giusto considerare grandi gli artisti e altrettanto le loro opere. L'incongruenza, come Lei potrà intuire, fu massima. L'uomo insegna ai giovani che la droga fa male ed è qualcosa cui starne alla larga ma tentano sempre di incentivare il "genio", l'intelletto all'ennesima potenza e solo ed esclusivamente con lo studio e con la pura fatica fisica, che porta al risultato forse con la flemma di una lumaca. Elidendo ed annientando, dunque, la capacità o possibilità di un individuo di arrivare a "D" senza vie preferenziali.

Si, esatto, "D", ha capito bene.

...

Perdoni il mio sorriso... ehm... grazie per la Sua domanda.

Intendo "D" perché in un famoso lungometraggio degli anni duemila, sintetizzarono perfettamente il 'genio' come la capacità di arrivare da "A" a "D" senza passare per "B" e "C" (cit.). Mi viene dunque naturale pensare che l'intuito, uno dei due elementi intermedi fra il comune pensiero e il genio, possa essere l'arrivare correttamente a "C" senza passare per "B". Ed infine la logica, insegnamenti suggeriti da Einstein, rappresenta la linea diretta di un corretto ragionamento fra "A" e "B".

Ricordo che in quell'ardente dibattito spuntò improvvisamente un giovane ragazzo, studente solo del corso di laurea della vita che da poco aveva terminato il liceo. Molto grasso, senza barba, spesso sorridente e simpatico con la strana usanza di intromettersi sempre in discorsi più grandi di lui pur di assaporare l'essenza di un'esistenza che avrebbe avuto solo il massacrante compito di istruirlo con le sconfitte. Quella sera Swan intervenne con una semplicissima domanda, elementare e banale, posta ad entrambe le fazioni, e lui ingenuamente domandò:

"Scusate se mi intrometto ma, allora... se per riuscire a fare tutto questo, i grandi necessitarono di usufruire di acceleranti chimici per l'intelletto, vuol dire che io sono costretto a drogarmi per comprendere davvero la loro opera? E se io riuscissi già a comprenderla? Chi sarei, dunque, io? Questo vuol dire che sarei già un drogato? E

se non fossi drogato ma riuscissi comunque ad assimilare la sua/loro essenza, ciò mi renderebbe superiore o almeno uguale a loro?”

Le persone zittite dalla domanda logicamente corretta, tentarono di porgere vaghe conferme o smentite a questa domanda, esponendo le loro conseguenti e inconcludenti argomentazioni. Quella sera, a casa di 'Babi', un amico di vecchia data, terminarono tutti l'argomento semplicemente stappandosi un'altra birra. Conclusero poi con un brindisi comune verso tutti i presenti alticci al ritrovo della serale e notturna festa di compleanno di quel ragazzo della compagnia, nel suo giardino privato.

Si lo so. Posso immaginare cosa Lei stia pensando anche se non conosco la Sua posizione relativa all'arte. Tutt'oggi si nota visibile e scoppiettante fermento fra gli individui cui una parte lotta con fatica per attribuire un significato a un'opera, mentre l'altra accetta totalmente l'incomprensione proprio perché si tratta appunto di arte, lasciandola magicamente non completamente svelata, assaporando quella piacevole punta amara di un mistero irrisolto. So perfettamente che prendendo posizione rischierei di rovinare la mia imparzialità. Ma come penso Lei abbia capito, la mia mente matematica genera piacere nella risoluzione dell'enigma e ciò mi porta a essere indirizzato verso il primo gruppo. Comprendendo l'arte della donna posso comprenderne il suo vero significato di femmina. Posso pilotarla con me dovunque lei voglia e dovunque la mia fantasia riesce e vuole arrivare. E più capisco di lei e tanto più capisco di me. Tanto più vedo i limiti di quest'opera sdraiata e tanto più mi viene voglia di oltrepassarli con lei. Voglio solleticarle il soffitto della sua mente che le fa credere di vivere in una stanza chiusa molto bassa, inducendola a volerlo oltrepassare crescendo sempre di più.

Questo accaduto del dibattito della festa, pose inaspettatamente in me un mattone fondamentale nella costruzione delle mie consapevolezze.

Lei capirà dunque che ogni volta che mi trovo in una condizione come questa, con una donna letteralmente e materialmente sotto le mie mani, la mia elegante personalità ha l'obbligo, imbrigliando il dovere con l'estremo piacere, di elevarmi dal sistema,

analizzandola e ammirando ogni suo centimetro. Elogiando il suo essere, ringraziandola dei doni che lei mi sta offrendo ricompensandola con il godimento e... e facendo questo, non posso fare altro che considerarmi superiore.

La prego, mi asseconi. Segua il mio logico e matematico ragionamento.

Guardi attentamente questo splendido essere profumato sdraiato su questo letto. Con le gambe aperte dipendenti dalla mia volontà che chiede di essere liberata parlandomi con i suoi tremori. Che chiede di essere stimolata dandole nuova vita, reincarnandola dunque nel mondo del eros.

Analizzi ora l'enunciato che Le sto per trasmettere, proveniente dall'immagine della mia persona, proprio qui, inginocchiato a fianco a Lei, ai piedi di questa donna. Proprio io, qui, in giacca e cravatta che emana proposizioni con linguaggio ricercato. La mia persona quiete al massimo del controllo, arricchita da un profumo provocatorio, acculturata e propensa all'esplorazione umana. Tutte queste assieme, disegnano il versante dirigenziale della mia completa entità, mentre l'altra mia parte emotiva ci sta osservando, lì e triste, appoggiata all'armadio di questa camera da letto dietro di Lei ad osservarci e osservarmi manipolare e stimolare questa donna come meglio credo.

Quando io... dunque... giungo al punto di dimostrare che la mia mente è fisicamente in grado di ammirare e apprezzare questo splendido esemplare sul letto, comprendendo profondamente il suo vero essere femmina e donna simultaneamente, in quest'unica opera in pezzo unico, assaporando legittimamente e unicamente i suoi segreti e la magia della sua creazione...

...allora significa che... che se anche non sono stato io a crearla, in questa camera, io...

qui...

ora...

adesso...

posso innegabilmente definirmi il suo unico Dio.

La prego, segua ora le mie indicazioni...

Continua a esplorare la profondità dell'opera.

IL VOLO DELLA FENICE

ALA DESTRA



Ma a circa metà della stesura di questo scritto che voi avete in mano, Veronica, la mia collega di lavoro, la stessa impiegata che in reception vide e accolse Chloe, accettò finalmente dopo quasi due anni di tentativi il mio invito ad assaggiare le mie lasagne a cena a casa mia, *ma questa... è un'altra storia.*

(Il canto del cigno)

Dopo *Il canto del cigno*, autobiografia erotico sentimentale che svelava le due anime dell'autore (il sensibile e vulnerabile Swan e il razionale, dominante Sig. Larrosa), Swan Daniel Larrosa torna con *Il volo della fenice*, un'opera che nasce come seguito ma che può essere vissuta anche come romanzo indipendente.

Ma chi è Veronica, e cosa è accaduto di così intenso da spingere l'autore a continuare a scrivere? Credere che il canto del cigno termini sempre con la morte si è rivelato essere un errore.

Questa nuova ricerca di redenzione intitolata con la più leggendaria delle resurrezioni, non tratta soltanto di una storia d'amore e di sesso, ma di un viaggio senza censure nella mente di chi osserva e analizza con spietata lucidità l'uomo e, soprattutto, la donna, dalla femminilità alla maternità, fondendo intimità, riflessione e provocazione. Scritto con uno stile machiavellico, infinitamente lontano dalle autobiografie convenzionali, il testo alterna passione e introspezione, costruendo un intreccio nolandiano cronotico, interconnesso e labirintico che obbliga il lettore a pensare come l'autore stesso, a confrontarsi con la propria emotività e il proprio giudizio.

Con la sicurezza e l'arroganza di un dominatore, Swan, approfittando delle capacità del Sig. Larrosa in lui, guida il lettore attraverso un indice progettato per orientare senza mai svelare davvero il percorso, lasciandolo nell'illusione di avere il controllo fino all'ultima pagina, sfidandolo ad arrivarci e addirittura interagendo con lui.

Il volo della fenice – Ala destra è il primo di due volumi di un'opera che in molteplici settori del sapere, tra verità e gioco mentale, vuole dimostrare l'incapacità di Swan Daniel Larrosa di deludere le aspettative.

